

LE DIMORE STORICHE



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno XIII - Maggio - Agosto 1997 n. 2 [N. 34]

Spedizione in Abbonamento Postale, comma 27, Art. 2, L. 549/95 Roma

Il giardino di Villa Corsini

Una dettagliata descrizione della villa, ci è data da Giuseppe Vasi che dice testualmente "Dal riferito teatro principio il clivo del monte, a cui si sale agiatamente per più viale sino al primo riposo ornato di alte spalliere e seditori, e lasciando indietro i boschetti e la grande macchia, si sale e la prima e la seconda scalinata ove è altro spazioso riposo con comodi sedili, ed intorno altissimi alberi che fanno padiglione alla gran fontana che ivi principia.

Una catena di conche ed i zampilli compongono questa fonte in forma di scalinata fiancheggiata da continuati vasi, i quali colle verdeggianti piante, interrotte dalle bianche acque, che zampillano in alto, muovono gli astanti a salire anche essi, per le due scalinate laterali, che restano libere per i curiosi.

Quindi siegue un'altro riposo con seditori, ed indi stanza una prospettiva formata di tartari, e di nicchie con statue di marmo antico, da dove si gode gran parte del giardino, e si prende dilettevole piacere, mirando il concorso della gente, che gira chi da una parte e chi da un'altra, osservando la varietà de' viali e dei cocchi. Infine si entra nella macchia grande, e per diversi viali rurali si giunge sulla cima del monte del Gianicolo... Da quell'elevato sito si scuopre tutta Roma e la campagna d'intorno..." Che in questa descrizione non esagerasse il Vasi lo attestò immortalando la veduta della città da villa Corsini nel grande panorama di Roma in 32 rami dedicato a Carlo III nel 1765: una gigantesca incisione di m. 2,64 di lunghezza per m. 1,02 di altezza che costituisce il capolavoro di questo artista. Villa Corsini con le sue fontane ed il dislivello Gianicolense, colmato da ripiani e scale è una forte ma rivissuta, nei fermenti del suo secolo, rimembranza del giardino italiano in cui asse centrale, acqua e colline sono gli elementi essenziali.

SPECIALE ORTI BOTANICI

-
- | | |
|----|---|
| 2 | Gli Orti Botanici come Giardini Storici
Fausto Bagatti Valsecchi |
| 3 | Società Botanica Italiana: Orti Botanici e Giardini Storici
Carlo del Prete, Gianni Bedini |
| 7 | L'Orto Botanico di Padova
Patrizio Giulini |
| 11 | L'Orto Botanico dell'Università di Pisa
Fabio Garbari |
| 14 | Roma: storia di un Orto Botanico
Paola Lanzara |
| 16 | Villa Corsini: l'Orto Botanico di Roma
Sandro Pignatti, Anna Lapresa |
| 18 | L'Orto Botanico di Napoli
Paolo De Luca, Bruno Menale |
| 20 | L'Orto Botanico di Palermo
Francesco M. Raimondo |
| 22 | L'Orto Botanico dell'Università di Genova
Luigi Minuto |
| 24 | L'Orto Botanico di Camerino
Franco Pedrotti |
| 26 | L'Orto Botanico dell'Università di Cagliari
Luigi Mossa |
| 28 | Il contributo degli Orti Botanici per la conservazione ex situ della biodiversità
Carlo Blasi |
| 30 | Il giardino di acclimazione della Casa Bianca di Porto Ercole
Niccolò Rosselli del Turco |
-

ASSOCIAZIONE

-
- | | |
|----|---|
| 33 | Assemblea Generale 1997:
I lavori dell'Assemblea
Relazione giuridica |
| 35 | Notiziario Giuridico
Locazione in immobili vincolati
Sanatoria con il silenzio-assenso |
-

NOTIZIE

-
- | | |
|----|--|
| 35 | India al castello di Pralormo |
| 35 | Dalle sezioni: Campania, Marche, Sicilia, Toscana, Trentino |
-

Si ringrazia la Dott.ssa Paola Lanzara per la collaborazione prestata alla realizzazione del presente numero

Saluto di Gaetano Barbiano di Belgiojoso

Ai primi di luglio scorso, dopo cinque anni, ho lasciato la Presidenza dell'Associazione Dimore Storiche Italiane e in questa occasione desidero che giunga a tutti i Soci il mio più cordiale saluto e a quanti, nei diversi Organi Direttivi, si sono impegnati con me nella guida dell'Associazione, il sincero ringraziamento per la fattiva e cordiale collaborazione offertami in tutti questi anni di Presidenza da cui ho avuto molte e gratificanti soddisfazioni.

Nell'ultimo quinquennio sono stati molti i risultati positivi per l'A.D.S.I. raggiunti grazie al coordinato lavoro di quanti mi hanno quotidianamente affiancato.

Numerose le leggi, i decreti, i disegni di legge che hanno richiesto un puntuale e continuo monitoraggio dell'attività degli organi legislativi e dell'Esecutivo, contatti con gli opinion leaders, collaborazione con le altre associazioni e gli enti che si occupano dei beni architettonici nel nostro Paese.

Credo che l'Associazione in questi anni, oltre a crescere in numero, si sia soprattutto fatta conoscere in Italia e all'Estero e si sia creata un'immagine di un certo spessore dovuta anche alle numerose iniziative editoriali e di manifestazioni che ha condotto in questi anni, anche attraverso le Sedi Regionali.

Mi sono reso conto però che l'Associazione ha necessità di un ulteriore sviluppo organizzativo e di una politica professionale di contatto con le autorità e con i media, cosa che esige una presenza a Roma più assidua.

Sono sicuro che Aimone di Seyssel, cui ho passato l'impegno e a cui sono legato da profonda amicizia, saprà portare la nostra Associazione, ad essere una struttura più efficiente al servizio degli associati, per una migliore e proficua tutela del patrimonio culturale italiano.

A lui e a tutti quanti sono impegnati nell'Associazione vanno i più sinceri auguri di buon lavoro.

Editoriale

Nell'assumere la Presidenza dell'A.D.S.I. desidero far pervenire a tutti i Soci il mio saluto ed esprimere a quanti, con diverse funzioni e responsabilità, collaborano con l'Associazione il mio augurio di buon lavoro.

Sento il dovere di porgere, a nome dell'Associazione e mio personale, il ringraziamento più sentito a Gaetano Barbiano di Belgiojoso che nei cinque anni della Presidenza ha portato l'A.D.S.I. nel novero delle Istituzioni culturali italiane di maggior rilievo.

Le dimore storiche, che l'A.D.S.I. intende tutelare, rappresentano, una parte consistente del patrimonio culturale del nostro Paese, e come tale hanno tutto il diritto di ricevere dalle Istituzioni governative centrali e locali la massima attenzione.

Ritengo che, a questo proposito, due siano le linee programmatiche secondo le quali orientare la mia attività e quella dell'Associazione nei prossimi anni. Chiamo la prima, per semplicità, "politica" e la seconda "culturale".

Per quanto riguarda la linea politica dell'Associazione, credo si possa convenire tutti sulla necessità di poter disporre al più presto di un documento che, definisca gli obiettivi da perseguire e ne stabilisca l'ordine di priorità, e individui le azioni che l'Associazione dovrà sviluppare perché tali obiettivi siano realmente raggiunti.

È chiaro che, le nostre azioni avranno come potenziali destinatari, il Parlamento, il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, le Regioni. Verso di loro occorrerà sviluppare una costante attività di informazione sui diversi aspetti che hanno diretta influenza sulla gestione delle dimore soggette a vincolo dello Stato.

Sono molti i contatti in corso, intensa è stata l'azione sviluppata negli anni passati, ma un fatto è certo: non possiamo fermarci per apprezzare i risultati raggiunti, in un momento in cui le difficoltà economiche del Paese, le pressanti istanze comunitarie di tagli alla spesa pubblica, i problemi drammatici dell'occupazione richiedono a tutti noi una vigilanza attenta sull'evoluzione delle numerose proposte legislative in corso di esame, sul riordino dell'intero settore dei Beni Culturali, sul-

la crescente pressione a livello delle autonomie regionali perché proprio la gestione del comparto dei Beni Culturali sia decentralizzata.

E non dovremo dimenticare gli organismi comunitari che nei prossimi anni assumeranno, un rinnovato ruolo, anche decisionale, di cui sempre più lo Stato italiano dovrà tenere il debito conto.

Ma vi è un secondo indirizzo programmatico sul quale intendo lavorare ed è quello della immagine culturale dell'A.D.S.I., in quanto, solo se realmente l'Associazione si sarà conquistata una effettiva immagine di Istituzione culturale interessata alla tutela di una così rilevante parte del patrimonio culturale italiano, essa potrà "pretendere" di svolgere un ruolo significativo ai tavoli nei quali vengono prese quelle decisioni che tanta importanza possono avere per la gestione dei nostri beni.

Rivolgerò inoltre la mia attenzione nella campagna di acquisizione di nuovi soci, la riorganizzazione amministrativa e contabile dell'A.D.S.I., la ridefinizione dei servizi che l'Associazione rende ai suoi associati, l'organizzazione delle manifestazioni attraverso le quali ci presentiamo all'esterno del nostro mondo, la presenza sulla stampa.

Naturalmente, come in ogni associazione che opera su base eminentemente volontaristica, anche l'A.D.S.I. potrà muoversi secondo le linee appena indicate se potrà contare sulla collaborazione dei suoi Soci.

Se, a vent'anni dalla sua fondazione, l'Associazione Dimore Storiche Italiane è oggi una istituzione ricca di potenzialità e di grande prestigio nel mondo dei Beni Culturali del nostro Paese, lo si deve certamente ai Presidenti che ne hanno guidato l'attività in tutti questi anni: Giangiacomo di Thiene, Niccolò Pasolini dall'Onda e Gaetano Barbiano di Belgiojoso. Nell'esprimere loro la gratitudine dell'A.D.S.I. per i risultati fin qui raggiunti, desidero confermare il mio personale impegno perché questo Sodalizio, nei prossimi anni, divenga un interlocutore privilegiato delle Istituzioni per quanto riguarda il patrimonio culturale italiano.

Aimone di Seyssel d'Aix

Gli Orti Botanici come Giardini Storici

Fausto Bagatti Valsecchi

Presidente del Comitato Nazionale per lo studio e la conservazione di Giardini Storici

È ormai diffusa la sensazione che l'interesse, per il verde, i giardini, il collezionismo botanico sia notevolmente cresciuto negli ultimi tempi, accentuatamente dopo gli Anni Settanta. Tale interesse che, è opportuno dirlo, si è divulgato essenzialmente a livello popolare, ma non ha certamente ancora pervaso la classe politica e amministrativa che non tiene nel debito conto i problemi del Verde pubblico sul piano degli interventi e dei finanziamenti, segue quello propagatosi in altri Paesi, primo fra tutti ovviamente l'Inghilterra, dove la passione e la pratica diretta del giardinaggio è estesa a vastissimi strati della cittadinanza.

Analogamente, e parallelamente, è assai cresciuto l'interesse per la conoscenza e lo studio dei Giardini Storici, un settore così affascinante del patrimonio culturale, particolarmente significativo in Italia per la grande tradizione e la straordinaria casistica di una storia plurisecolare. Ciò ha significato la presa di coscienza della ineluttabile fragilità di tale patrimonio, della grave pericolosità di una sua dispersione, per cause dovute alla manomissione, all'abbandono o addirittura alla distruzione per effetto di un'urbanizzazione spesso incontrollata o speculativa. Il problema della conservazione e del restauro dei Giardini Storici si è quindi imposto come specifico argomento nel quadro più vasto della tutela dell'intero patrimonio storico artistico, sia a livello nazionale che internazionale.

Se appariva come ovvia la necessità di approfondire la conoscenza e di pervenire quindi a una possibile catalogazione del patrimonio esistente da salvaguardare, una più attenta indagine dei criteri con i quali affrontare la problematica del restauro di un patrimonio per sua natura diverso da quello tradizional-

mente inteso come monumentale, per il fatto di essere costituito di materiale non inerte, bensì vegetale, quindi vivente e pertanto in continua fase di crescita o di trasformazione, faceva sorgere di conseguenza l'esigenza di una idonea metodologia da tradurre in una specifica carta del restauro. Il dibattito che ne sortì, e fu dibattito sapiente ed approfondito, sfociò alla fine in un documento intitolato appunto Carta del Restauro di Firenze, prendendo l'appellativo dal capoluogo toscano dove si era svolto nel 1981 un apposito Convegno indetto dall'ICOMOS ("International Council of Monuments and sites"), l'istituzione internazionale appositamente creata per approfondire su scala mondiale i problemi della conservazione del patrimonio artistico monumentale. L'emanazione della Carta del Restauro ebbe, poi, come positiva conseguenza, in alcuni Paesi, la formazione di specifici Comitati per lo studio e la conservazione dei Giardini Storici: quello italiano venne istituito nel 1983 presso il Ministero dei Beni culturali ed ambientali come organo di consulenza del Ministero medesimo. In un siffatto quadro di riferimento delle problematiche di conservazione del patrimonio del Verde Storico è opportuno che venga inserita anche quella inerente il settore degli Orti Botanici: la considerazione che molti Orti Botanici debbano essere valutati quali Giardini Storici a tutti gli effetti, non ha ancora ottenuto forse, un'attenzione sufficientemente adeguata e consapevole.

Il fatto che essi vadano intesi come istituzioni dedite non soltanto alla conservazione del patrimonio botanico tramandatici dal passato, ma anche alla sperimentazione e alla ricerca scientifica, e quindi a forme di evoluzione e di modifica in relazione alle

nuove acquisizioni che la ricerca medesima consente e propone, ha forse posto in subordine a tale specificità funzionale la peraltro evidente caratterizzazione storica. L'Italia, per di più, possiede indubbiamente un primato da questo punto di vista: la tradizione rinascimentale, in particolare, è ricchissima anche per quanto riguarda la creazione degli Orti Botanici, alcuni dei quali ebbero una progettazione architettonica specifica ed illustre, dove l'impianto botanico vero e proprio era accompagnato talvolta da un contorno di elementi, costruiti o decorativi, legati a quell'impostazione del giardino che poi venne detta "all'italiana". I temi, pertanto, riguardanti la conservazione del suo assetto tradizionale e del suo contorno paesistico, la manutenzione continuativa ed illuminata del suo patrimonio vegetale, l'eventuale restauro di un impianto da considerarsi comunque storico vanno pertanto compresi, pur nel rispetto delle specificità funzionali, nella più vasta problematica riguardante la tutela dei Giardini Storici.



Rosa centifolia

Società Botanica Italiana: Orti Botanici e Giardini Storici.

Carlo Del Prete, Gianni Bedini

L'associazione, fondata nel 1888, che trae origine dalla più antica società Botanica Fiorentina (1717), promuove indagini scientifiche volte a delineare e divulgare il carattere storico-botanico degli Orti Botanici e dei Giardini Storici.

L'Italia rinascimentale è stata percorsa da una corrente creativa di notevole portata, nel cui alveo si sono modellate insuperate espressioni artistiche, che ancora oggi costituiscono il principale fondamento del prestigio culturale di cui la nostra nazione è accreditata nel consesso mondiale. Lo straordinario interesse suscitato dai magistrali capolavori dati alla luce da pittori, scultori, architetti e altri artisti di quel periodo, tuttavia, relega in un cono d'ombra la messe di contributi offerti per arricchire la cultura dell'umanità di altri contenuti, particolarmente di quelli legati all'osservazione e alla ricerca scientifica: uno tra questi è l'invenzione dell'Orto Botanico, inteso come istituzione accademica concepita per la coltivazione e conservazione di piante a scopo didattico e di ricerca scientifica.

Come più approfonditamente descritto in altri articoli, il primo Orto Botanico viene fondato a Pisa nel 1543-1544 da un medico e botanico imolese, Luca Ghini. L'impatto sulla comunità scientifica dell'epoca è tale, che ben presto altri Orti vengono costituiti presso le più prestigiose sedi universitarie d'Italia e d'Europa, quali Padova, Firenze, Leiden, Montpellier, Bologna. L'eccezionale lungimiranza del Ghini, inoltre, è testimoniata dagli oltre 1.700 Orti Botanici in funzione oggi nel mondo, una cifra peraltro in continuo aumento.

A questo primato e alla lunga tradizione di studio ed insegnamento da esso scaturita, si ispira il Gruppo di Lavoro per gli Orti Botanici e i Giardini Storici, costituito quasi trent'anni fa in seno alla

Società Botanica Italiana (S.B.I.) da un piccolo ma qualificato ed appassionato gruppo di soci a vario titolo coinvolti nella gestione o nell'utilizzo di queste istituzioni.

Oggi, vi fanno capo oltre 200 aderenti e oltre cinquanta fra Orti Botanici universitari o di Enti locali, Giardini Alpini, Orti Botanici Forestali ed Arboreti.

La sua gestione è affidata ad un Consiglio Direttivo, che viene eletto ogni tre anni nell'ambito dei soci della S.B.I.

Tra le finalità del Gruppo rientrano la promozione e lo stimolo delle attività degli Orti Botanici e dei Giardini di tutta Italia per mezzo di riunioni scientifiche o tecniche dedicate a vari temi, quali le collezioni botaniche, la didattica (sia universitaria che extra-universitaria), la divulgazione, la storia e l'architettura dei giardini, la gestione delle collezioni bo-

taniche e del verde pubblico e storico, la conservazione della biodiversità vegetale (oggetto di un recente protocollo d'intesa con il Coordinamento Nazionale Parchi e Riserve Naturali), la legislazione internazionale sul commercio e l'esportazione delle piante, il trattato CITES ecc.

Il nucleo originario di istituzioni facenti capo al Gruppo è rappresentato principalmente da Orti Botanici universitari.

Gli Orti Botanici rinascimentali si conformano pienamente al lessico progettuale di altri giardini dell'epoca, segnatamente gli *Horti sanitatis* dei conventi medievali, il luogo ove il frate erborista educava alla conoscenza dei semplici gli allievi (generalmente uno solo) e traeva elementi per le sue sperimentazioni: Luca Ghini, infatti, fonda il primo Orto Botanico pisano proprio nel chiostro segreto di un monastero in via di smantellamento; del suo Orto, sfortunatamente, oggi non vi è più traccia alcuna, ma l'impianto dell'Orto Botanico di Padova, appena più tardo, e tuttora perfettamente conservato, mostra con chiarezza i connotati dei giardini claustrali, simbolicamente ripresi nel logotipo del Gruppo. Alla luce di queste considerazioni, gli Orti Botanici più antichi vengono annoverati a pieno titolo tra i giardini storici, e come tali sono oggetto di indagini di carattere storico-botanico. In effetti, molti dei botanici che operano presso queste istituzioni si dedicano alla storia dei giardini e allo studio di giardini storici, spesso in collaborazioni multidisciplinari. Questi Orti, tuttavia, non si limitano a conservare - in forma più o



Artemisia Vulgaris

Speciale Orti Botanici

meno cristallizzata - un prezioso retaggio del nostro passato, ma hanno subito una progressiva evoluzione funzionale per essere abilitati a offrire tutti i servizi svolti anche dalle istituzioni più moderne, che peraltro derivano da una progettazione specifica: ad esempio le strutture dell'Orto Botanico di Sassari, nasceranno in perfetta integrazione con il costituendo Polo Didattico della Facoltà di Scienze, mentre l'Orto Botanico di Tor Vergata dispone di una vasta super-

ficie (110 ettari) per l'impianto di collezioni rappresentative di varie situazioni fisionomiche. In ogni caso, i criteri che gli Orti Botanici - antichi o recenti che siano - devono almeno in parte rispettare sono i seguenti:

- ragionevole grado di permanenza;
- supporto scientifico per le collezioni;
- appropriata documentazione delle collezioni, inclusa l'origine selvatica delle stesse;
- controllo delle piante in collezione;

- adeguata etichettatura delle piante;
- apertura al pubblico;
- comunicazione di informazioni ad altri Orti, Istituzioni e al pubblico;
- scambio di semi od altro materiale con Orti Botanici, Arboreti o Stazioni di Ricerca;
- attuazione di ricerche scientifiche o tecniche sulle piante in collezione;
- mantenimento di programmi di ricerca in tassonomia vegetale negli erbari associati.

Orti Botanici italiani aderenti al Gruppo di Lavoro per gli Orti Botanici e i Giardini Storici della Società Botanica Italiana.

1543-44	Orto Botanico dell'Università di Pisa (sede attuale: 1591)	1955	Orto Botanico dell'Università di Bari
1545	Orto Botanico dell'Università di Padova	1963	Orto Botanico dell'Università di Trieste
1545	Orto Botanico dell'Università di Firenze	1964	Giardino Botanico "Carsiana" (Sgonigo - TS)
1568	Orto Botanico dell'Università di Bologna	1966	Giardino Botanico delle Apuane "Pietro Pellegrini" (Pian della Fioba - MS)
1638	Orto Botanico dell'Università di Messina	1968	Orto Botanico dell'Università dell'Aquila
1660	Orto Botanico dell'Università di Roma	1972	Giardino Botanico Civico "Lorenzo Rota" di Bergamo
1682	Orto Botanico dell'Università di Napoli	1972	Giardino Botanico Alpino "Giangio Lorenzoni" (Pian Cansiglio - BL)
1729	Orto Botanico dell'Università di Torino	1979	Giardino Botanico Alpino "Rezia" (Bormio - SO)
1758	Orto Botanico dell'Università di Modena	1979	Giardino Botanico "Nuova Gussonea" (Ragalna - CT)
1768	Orto Botanico dell'Università di Perugia	1982	Orto Botanico dell'Università della Calabria (Arcavacata di Rende - CS)
1770	Orto Botanico dell'Università di Parma	1983	Giardino Botanico del Civico Museo di Scienze Naturali (Faenza - RA)
1771	Orto Botanico dell'Università di Ferrara	1983	Giardino della flora dell'Appennino Romagnolo "Valbonella" (Corniolo di S. Sofia - RA)
1773	Orto Botanico dell'Università di Pavia	1984	Orto Botanico "Pania di Corfino" (Corfino - LU)
1774	Orto Botanico di Brera (Milano)	1985	Orto Botanico dell'Università di Viterbo
1784	Orto Botanico dell'Università di Siena	1987	Orto Botanico Forestale dell'Abetone (PT)
1795	Orto Botanico dell'Università di Palermo	1991	Giardino Botanico sperimentale "Emilio Ghirardi" a Toscolano Maderno (BS) dell'Università di Milano
1803	Orto Botanico dell'Università di Genova	1994	Arboreto di Arco (Arco - TN)
1806	Orto Botanico dell'Università di Urbino	1994	Giardino Botanico "M. Tenore" di Lama Peligni alla Majella (AQ)
1820	Orto Botanico Comunale di Lucca	1997	Orto Botanico dell'Università di Sassari
1828	Orto Botanico dell'Università di Camerino	1997	Orto Botanico dell'Università di Tor Vergata (Roma 2)
1858	Orto Botanico dell'Università di Catania	2000?	Orto Botanico dell'Università di Lecce
1866	Orto Botanico dell'Università di Cagliari		
1867	Giardini Botanici "Hanbury" (Ventimiglia - IM)		
1872	Orto Botanico della Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli (Portici)		
1873	Civico Orto Botanico di Trieste		
1880	Arboreti di Vallombrosa (Reggello - FI)		
1938	Giardino Alpino "Le Viotte di Monte Bondone" (TN)		
1953	Giardino Alpino "Campo Imperatore" (AQ)		
1954	Giardino Botanico Alpino "Esperia" (Sestola - MO)		
1955	Giardino Botanico Alpino "Paradisìa" (Cogne - AO)		

Speciale Orti Botanici

Agli Orti Botanici universitari si sono affiancati progressivamente, numerosi Giardini Alpini, istituzioni relativamente recenti, i più antichi dei quali risalgono alla seconda metà del secolo scorso, quando il botanico e floricoltore ginevrino Henry Correvon si fece promotore della istituzione di giardini Botanici Alpini in Svizzera, non solo con motivazioni scientifiche, ma anche allo scopo di fare cosa utile alla protezione della flora alpina e di sensibilizzare il pubblico alle sue bellezze.

Il più antico giardino alpino italiano è quello denominato "Chanousia", sorto alla fine del secolo scorso presso il Piccolo S. Bernardo (allora in territorio italiano) ad un'altitudine di 2.200 m s.l.m. La sua fondazione risale esattamente al 28 Luglio 1897, quando la collezione di piante dell'abate Pierre Chanoux, rettore del vicino Ospizio dell'Ordine Mauriziano fu, per iniziativa dello stesso abate, trasformata in un Orto Botanico Alpino che, in seguito, avrebbe ricevuto il nome di "Chanousia", per onorare la memoria del fondatore. Sin dalle origini, Chanousia fu un vero e proprio Orto Botanico, fornito di un laboratorio di ricerca. Dapprima sotto la guida dello stesso Chanoux (fino al 1909, anno della sua morte), e successivamente sotto la direzione di Lino Vaccari e il sostegno del C.A.I., prosperò svolgendo importanti ricerche, soprattutto sull'ecologia delle piante alpine, e

operando una seria divulgazione scientifica. Dopo anni di abbandono, l'opera di ricostruzione fu avviata nel 1976 e il 4 luglio 1978 iniziarono i lavori che hanno condotto all'attuale totale riassetto.

Il secondo Giardino Botanico Alpino in Italia fu istituito nel 1904 sull'Etna, voluto come giardino di acclimatazione da Cavara, che lo denominò "Gussonea" in onore del botanico Gussone. Esso fu successivamente distrutto da un'eruzione vulcanica e solo nel 1979 fu ricostruito in località vicinore, con il nome di "Nuova Gussonea".

Nel 1938, ad opera dell'allora "Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina" (attualmente denominato "Museo Tridentino di Storia Naturale") fu istituito il "Giardino Botanico Alpino delle Viotte di Monte Bondone" che può, tra i Giardini Botanici Alpini italiani, essere considerato il più antico attualmente esistente in quanto è l'unico che ha svolto un'attività continua dalla fondazione sino ad oggi.

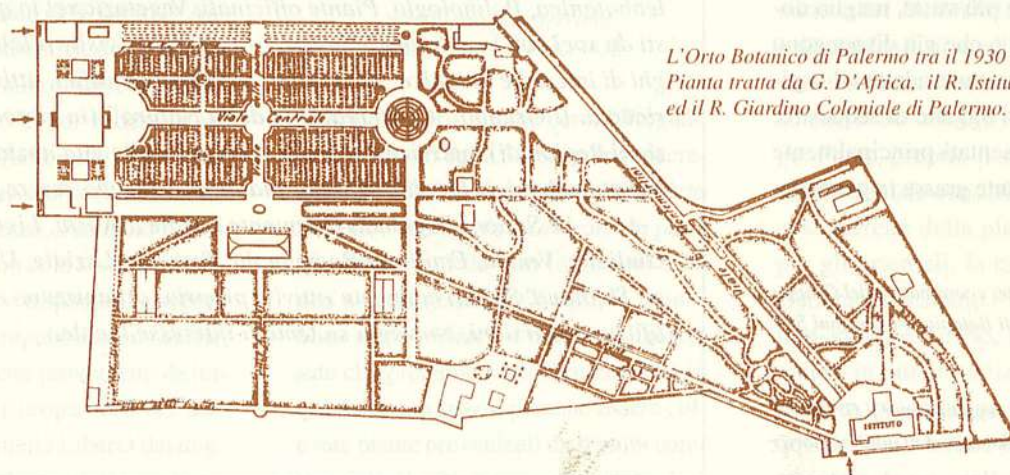
Nel dopoguerra infine numerosi Orti e Giardini Alpini sono stati istituiti in tutta Italia ad opera di Enti, Istituzioni e privati fino ad arrivare alla consistenza attuale. Il più recente è il Giardino Botanico "M. Tenore" di Lama Peligna alla Majella.

Gli Orti Botanici comunque, da soli o congiuntamente alle strutture di ricerca collegate, assolvono a numerose funzioni.

In primo luogo sono supporto alla didattica a tutti i livelli: in particolare a quella universitaria, cui sono deputati istituzionalmente, ma da qualche anno a questa parte anche a quella preuniversitaria, con iniziative volte a dare agli alunni di ogni ordine e grado elementi basilari di conoscenza del mondo vegetale e soprattutto destinate a creare una coscienza naturalistica. Tra le azioni degli Orti Botanici rivolte all'utenza extrauniversitaria, occorre distinguere, naturalmente la "divulgazione" dalla "didattica" vera e propria: tradizionalmente, la prima è rivolta all'ambito cittadino, mentre la seconda rientra prevalentemente nella sfera dell'utenza scolastica.

Gli Orti Botanici universitari svolgono anche una notevole attività scientifica, soprattutto nel campo degli studi biosistematici e in alcuni casi, particolarmente ove vi siano collegamenti con facoltà di Agraria o di Scienze forestali, nel campo dell'acclimatazione o del miglioramento genetico di vegetali; in ogni caso, fungono da laboratorio all'aperto e da luogo di coltura e conservazione dei materiali viventi usati per la sperimentazione nel campo della biologia vegetale.

Un'altra fondamentale attività che gli Orti Botanici universitari svolgono tradizionalmente ed istituzionalmente, è rappresentata dalla conservazione ex situ che si attua sia attraverso la "conservazione statica" delle collezioni, sia attraverso lo scambio di semi e propa-



L'Orto Botanico di Palermo tra il 1930 e il 1945.
Pianta tratta da G. D'Africa, il R. Istituto Botanico
ed il R. Giardino Coloniale di Palermo.

SCALA = 1:1.500

guli con istituzioni consorelle (contribuendo così alla diffusione delle specie in coltura) nonché (e questa linea si sta affermando sempre più in tempi recenti) attraverso la costituzione di vere e proprie banche del germoplasma. Tale attività è forzosamente limitata ad un ristretto numero di Orti, dati i notevoli costi di impianto della strumentazione e le esigenze di spazio e personale dedicato.

Un'altra funzione che in questa epoca di generalizzato dissesto ambientale gli Orti Botanici sono chiamati a svolgere è la conservazione in situ, vale a dire il mantenimento delle specie e degli habitat, quindi della biodiversità, non tanto nelle proprie collezioni, quanto direttamente nell'ambiente naturale: questo compito ben si addice agli Orti Botanici in quanto presso di essi o comunque nei Dipartimenti e negli Istituti collegati si concentra la quasi totalità di competenze botaniche relative non solo alla biologia vegetale ma anche alle discipline naturalistiche inerenti il territorio.

Disponendo quindi del bagaglio scientifico-tecnico per un'adeguata programmazione scientifica gli Orti Botanici possono validamente contribuire a dettare le linee guida per la corretta gestione dell'ambiente naturale e delle sue risorse.

Infine, l'impegno degli Orti Botanici come centri di raccolta di materiali sequestrati dall'autorità giudiziaria in relazione a contravvenzioni alla legislazione C.I.T.E.S. è ovviamente limitata alle strutture più vaste, meglio dotate di personale o che già dispongono di collezioni e strutture adatte ad ospitare gli esemplari oggetto di sequestro, che sono rappresentati principalmente da orchidee e piante grasse in generale.

Carlo Del Prete, coordinatore del Gruppo di Lavoro per gli Orti Botanici e i Giardini Storici della S.B.I.

Gianni Bedini, segretario per il Gruppo di Lavoro per gli Orti Botanici e i Giardini Storici della S.B.I.

Società Botanica Italiana

La Società Botanica Italiana (S.B.I.) è un'associazione scientifica senza scopo di lucro, che vive del contributo economico, della dedizione ed entusiasmo dei soci. È composta di professionisti e cultori della materia il cui fine è lo sviluppo e la diffusione delle conoscenze sugli organismi vegetali da tutti i punti di vista.

La sua sede centrale e segreteria si trovano presso il Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Firenze, via G. La Pira 4, 50121 Firenze.

La S.B.I. organizza annualmente in diverse località dell'Italia: il Congresso Sociale che si articola in sedute scientifiche su temi vari, giornate a tema unico (conservazione e gestione della natura, aspetti della sistematica, struttura, fisiologia e riproduzione dei vari gruppi di vegetali, Conservazione della natura); la Escursione Sociale in luoghi di alto interesse naturalistico o strutture di importanza applicativa inerenti le Scienze botaniche.

Pubblica due periodici: Plant biosystem (già Giornale Botanico Italiano), un periodico di carattere internazionale con articoli che riguardano tutti i settori della biologia vegetale; e Informatore Botanico Italiano, un periodico dedicato all'attività sociale, alla divulgazione di notizie, a brevi note scientifiche, resoconti di convegni e congressi.

La Società si propone di continuare a partecipare attivamente a quei settori della vita nazionale nei quali può proporre la propria insostituibile competenza scientifica: conservazione dell'ambiente, problemi della alimentazione, pianificazione territoriale, organizzazione didattica e scientifica, elaborazione della cultura moderna, oltre che a mantenere vivo l'amore per le piante e per il loro studio.

I Gruppi di Lavoro, (Algologia, Bioritmi vegetali e Fenologia, Biosistematica Vegetale, Botaniche Applicate, Botanica Tropicale, Briologia, Citologia, Conservazione della Natura, Differenziamento e Colture di Tessuti, Ecologia, Floristica, Micologia, Orti Botanici e Giardini Storici, Paleobotanica, Palinologia, Piante officinali, Vegetazione) in quanto composti da soci con i medesimi interessi, organizzano: visite a laboratori e luoghi di interesse botanico, escursioni, incontri scientifici, attività comuni di ricerca. Il Gruppo "Conservazione della Natura" (in sintonia con le Sezioni Regionali) interviene su molti problemi della vita nazionale; ha pubblicato volumi su località, boschi, piante che devono essere protette.

Le Sezioni Regionali (Piemonte e Valle d'Aosta, Ligure, Friulano-Giuliana, Veneta, Emiliano-Romagnola, Toscana, Laziale, Umbra, Pugliese, Siciliana, Sarda) hanno un'attività propria: organizzano riunioni scientifiche, escursioni, convegni su temi di interesse locale.

L'Orto Botanico di Padova

Patrizio Giulini

L'insediamento di Padova, è conosciuto come il più antico del mondo creato nello stesso luogo, con lo stesso disegno e le stesse funzioni, ma ancora oggi l'orto rimane al centro degli interessi internazionali, recentemente infatti, è stata confermata la richiesta di un'istanza di vincolo dell'UNESCO come monumento del

Prima di parlare dell'Orto Botanico di Padova, ritengo indispensabile fare un breve cenno al significato di Orto Botanico, la cui accezione più completa e pregnante non può che esistere presso l'Università, perché solo qui possono essere espressi contemporaneamente i tre punti fondamentali di questa Istituzione storica di insostituibile livello culturale: la Didattica, la Sperimentazione e la Conservazione (*ostensio, experimentatio, conservatio*). Non è un caso, poi, che gli Orti Botanici più antichi abbiano visto la luce in quelle Università italiane gravitanti nell'ambito culturale delle antiche Repubbliche Marinare (Amalfi con la Scuola medica salernitana, Venezia e Pisa con gli Orti Botanici di Padova, Pisa e Firenze), coacervo di culture mediterranee diverse che, grazie a una interazione non sempre pacifica, seppero conservare, recuperare ed esaltare l'antica civiltà mediterranea.

Nel 1991 è stato identificato il sito in cui a Salerno, intorno al secondo decennio del 1300, Matteo Silvatico (ricordato anche nel Decamerone) aveva realizzato, su incarico di Roberto D'Angiò, un Orto dei semplici, destinato alla Scuola medica salernitana; dovremo, poi, aspettare il 1545 per vedere la nascita dell'*Horto Medicinale* di Padova.

In questa Università (il cui motto è: *Universa Universis, Patavina Libertas*) afferiscono non solo studenti di nazionalità italiana, sottoposta al governo della Serenissima repubblica, ma anche, e soprattutto, studenti provenienti da tutte le nazioni dell'Europa nord-orientale, attratti qui da quella Libertà dai dogmatismi che altre Università non pote-

vano garantire. Alle lezioni in latino, ex cathedra, di Francesco Bonafede, professore dal 1533 di *Lectura simplicium*, c'è una babilonia di lingue tale da creare problemi insormontabili proprio nella parte pratica della conoscenza dei semplici; perciò la necessità di un'aula all'aperto dove impartire lezioni dal vivo (*ostensio simplicium*), per riconoscere le piante al fine di evitare adulterazioni



Erythrina pulcherrima
Tod. Hort. Bot. Pan. 1876

e pericolosi errori nelle cure. I Pregadi, cioè il Senato della Serenissima, decretano nel 1545 la fondazione dell'Orto Botanico di Padova "137 voti de parte (favorevoli), 3 de non (contrari) e 17 non sinceri (astentuti)"; anzi, la repubblica di San Marco è talmente interessata che pretende esplicitamente che in questo stesso spazio possano essere coltivate piante provenienti da scambi commerciali: si realizzano così, subito, for-

se per la prima volta nella storia, quelle tre funzioni che ancora oggi sono le basi fondamentali dei veri Orti Botanici. Esso viene costruito immediatamente, tanto che già nel 1546 è utilizzato per la didattica; è a pianta centrale, di forma circolare di 86 metri di diametro, con un quadrato inscritto di 45 di lato, tagliati entrambi da due assi ortogonali E-O (*cardo*) e N-S (*decumanus*), che suddividono, quindi, il giardino in quattro settori di corona circolare, otto triangoli rettangoli con ipotenusa curva (pennacchi) e quattro quadrati (anticamente detti spaldi e, oggi, quarti); i quarti e i quattro settori di corona circolare sono racchiusi da un'antica cancellata in ferro battuto. Le piante vengono coltivate in 1.152 (27.32) areole di circa 25 decimetri quadrati ciascuna, disposte secondo un disegno caratteristico per ogni spaldo; ciascuno di questi fino al 1700 era sopraelevato rispetto al piano di calpestio di una settantina di centimetri per favorire l'osservazione e vi si accedeva attraverso quattro ingressi provvisti di quattro gradini. Il progetto è attribuito a Daniele Barbaro, patrizio veneto, traduttore del *De Architectura* di Vitruvio e discendente di quell'Ermolao Barbaro, l'umanista veneziano, che tanto diede alle conoscenze filosofiche del tempo. Forse, proprio il suo sapere di filosofia orientale condizionò le due forme così perfette della planimetria; infatti, per gli orientali, la circonferenza e la sfera rappresentano l'Universo, mentre il quadrato e il cubo, la Terra. Nel momento in cui si realizza l'Orto, la superficie, presa prima in affitto, poi acquistata dai Monaci benedettini, viene recintata da un anello di acque del ca-

Speciale Orti Botanici

nale Alicorno, non solo per chiudere la proprietà, quanto per dare a quel microcosmo il significato simbolico della Terra circondata dal grande Oceano secondo la cultura classica o del biblico Gan di Eden per le religioni rivelate.

Solo nel 1591 troviamo che l'*Hortus Medicinalis* viene chiamato per la prima volta *Hortus simplicium*. Entrambe le dizioni evidenziano il campo di specializzazione a cui comunque l'area era stata destinata a quel tempo: la coltura dei semplici vegetali, cioè delle piante medicinali. Proprio il metodo sperimentale, nato in quegli anni e teorizzato da Bacone e da Galileo, applicato presso gli Orti Botanici riduce drasticamente il numero di piante che la scuola aristotelica aveva reputato essere medicinali. Contemporaneamente le grandi scoperte geografiche portano al vecchio mondo centinaia di specie sconosciute, che vengono coltivate e acclimate alle più diverse situazioni; in tal senso l'Orto patavino tenta l'acclimazione e diffonde in Italia numerose importanti specie utili in varia misura all'uomo, tra queste il girasole (*Helianthus annuus* L., 1568), la patata (*Solanum tuberosum* L., 1590), il sesamo (*Sesamum orientale* L., 1590), i gelsomini (*Jasminum fruticans* L. *J. officinale* f. *grandiflorum* (L.) Kob e *J. nudiflorum* Lindl., 1590), la juta (*Corchorus olitorius* L., 1592) e moltissime altre a dimostrazione di quell'interesse, particolarmente sentito dalla Serenissima già all'atto della fondazione.

Lo stesso luogo prescelto per la

realizzazione costituisce uno spazio particolare, sia perché si ritiene che proprio qui già esistesse un giardino di semplici benedettino, sia perché si evidenzia una volontà politica, nella scelta di inserire l'Orto nel contesto urbano racchiuso da quella nuova cinta bastionata in fase di realizzazione, voluta dalla Serenissima dopo l'assedio di Padova del 1509. Esso si viene così a trovare compreso, fra la Basilica del Santo, quella di Santa Giustina e quel prato della Valle, che, due secoli dopo, diviene una delle più belle piazze d'Europa, grazie alla genialità di Andrea Memmo, probabilmente proprio ispirato dalle geometrie e dalle architetture dell'Orto Botanico.

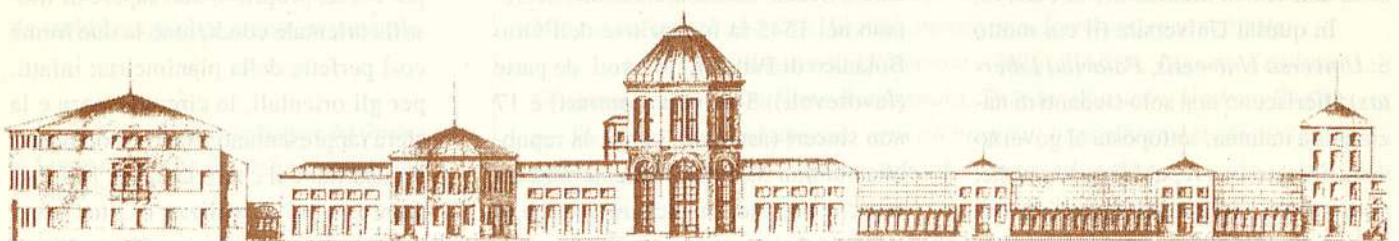
La costruzione dell'Orto patavino è affidata al bergamasco Andrea Moroni, che in quegli anni stava realizzando una serie di edifici pubblici molto importanti come la basilica di Santa Giustina, la nuova sede dell'Università e, nello stesso ambito di questo, l'edificio da sempre sede podestarile e municipale.

Delle piante risalenti al primo cinquantennio di vita dell'Orto dei Semplici resta ormai solo il *Chamaerops humilis* L. var. *arborescens* (Pers.) Steud., la cui presenza è documentata dal 1585; esso, da dopo il 1786, viene chiamato palma di Goethe e dall'Ottocento viene protetto da una serra; una seconda pianta molto importante per il collegamento con la tradizione erboristica e testimonianza del grande passato monastico di quest'area è un *Vitex agnus-castus*

L., documentato già presente nel 1550 e morto di tracheomicosi nel 1984.

Mentre si consolidano le funzioni tecniche dell'Orto e si realizza una grande macchina idrofora che immette acqua dell'Alicorno nel giardino, sfruttando la stessa energia dell'acqua corrente, si arricchisce questo spazio anche delle prime opere architettoniche di grande valore, documentate da una ricostruzione eseguita, in base ai testi, da Bonomini (1997).

È tuttavia, nel Settecento che l'Orto Botanico ha bisogno di ammodernarsi per gravi ragioni: le alluvioni dell'Alicorno che una o due volte all'anno allagano tutto, in particolare l'*Hortus sphaericus*. Agli inizi di quel secolo, quindi, si trovano i fondi per riportare nel giardino terra buona per innalzarlo rispetto al piano precedente. In questa occasione gli spaldi non vengono rialzati rispetto al nuovo piano di calpestio. Anche il muro circolare viene sopraelevato (dall'interno si può notare la parte aggiunta al muro più antico) e vengono ricostruiti i quattro portali con magnifici cancelli in ferro battuto e bronzo sostenuti da grandi pilastri in trachite portanti alla sommità otto acroteri di pietra contenenti dei grandi modelli di piante in ferro battuto (due ananas alla porta occidentale, due frittillarie a quella nord, due yucche alla est e due gigli a quella sud). A causa dei movimenti di terra l'*Hortus conclusus* che è delineato nel suo disegno da cordoli e cordonate di trachite, vie-



Prospetto degli edifici dell'ex Istituto di Botanica e del complesso delle sue serre, prima di pesanti interventi avvenuti negli anni '50 per recuperare spazi per la didattica a danno delle serre. (Archivio Orto Botanico PD).

ne smontato e ricostruito e il muro perimetrale, in analogia col giardino di Armida, completato da una balaustra in pietra d'Istria: un merletto candido che sormonta l'anello di mattoni intonacato a cocchiopesto che prevede quarantaquattro busti di personaggi notabili dell'Orto e della Serenissima; la spesa è ingente, ben 5.544 ducati. Nell'arco di meno di cinquant'anni l'Orto si completa di fontane e vasche (11, ora 10), di preziose statue e di busti di grande valore per l'arte dello scultore e per la qualità della pietra; successivamente vengono collocate anche tre meridiane inusuali per forma: cubica, cilindrica e a sfera concava.

Per quanto riguarda altri esemplari vegetali storici importanti, esternamente all'*Hortus sphaericus*, nel 1680 viene messo a dimora un esemplare di *Platanus orientalis* L. che vegeta ancora oggi bene, malgrado abbia il gigantesco tronco cavo fin dalla base; all'interno dell'area storica, invece, sono ancora presenti un *Ginkgo biloba* L. messo a dimora nel 1750 e una *Magnolia grandiflora* L. del 1756. La seconda metà del 1700 vede anche la realizzazione del primo *Arboretum* a ridosso del muro circolare, su progetto del prefetto Giovanni Marsili (dal 1760 al 1794); l'*Arboretum* di Padova diventa punto di riferimento per la realizzazione dei successivi in altri Orti Botanici.

Le collezioni di piante coltivate in vaso, come i limoni (di cui il Veneto è forte esportatore), d'inverno vengono riparate all'interno di strutture in legno, smontabili, addossate al versante meridionale del muro di cinta: esse vengono chiamate "conservé", proteggono le piante dal freddo e trattengono il tepore dei raggi invernali. A cavallo dei secoli XVIII e XIX, lungo il confine settentrionale, vengono progressivamente realizzate vere e proprie serre efficienti col pavimento riscaldato ad aria calda da un sistema di camini a legna inseriti nelle pareti settentrionali delle ser-

re; esse chiudono completamente le prospettive verso la basilica del Santo, lasciandola tuttavia intuire con prospettive molto suggestive. Anche oggi le serre rimaste vengono continuamente rammodernate per ottenere il massimo dell'efficienza, spesso sacrificando la storicità alla necessità biologica; tuttavia ne esiste ancora una in ghisa risalente alla prima metà dell'Ottocento. In questo secolo viene raggiunto il massimo spazio a serre, ciascuna delle quali con condizioni climatiche diverse, per cui viene enormemente potenziato il numero di specie coltivate.

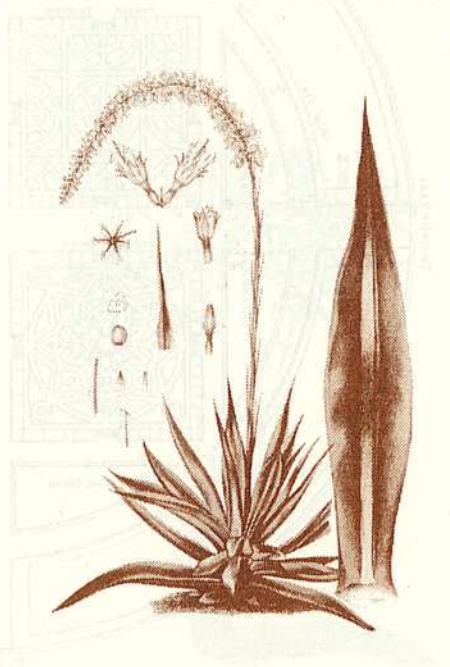
Il *Praefectus Horti Botanici Patavini* è la massima carica storica, mantenuta in vita anche oggi, malgrado le riforme dello Stato e dell'Università. In gran parte si tratta di studiosi di buon livello che godono di stima internazionale; è difficile fare una graduatoria, tuttavia, tra tutti primeggia per l'impegno sull'Orto Roberto de Visiani (1800-1878, prefetto dal 1836) che rimodella la grande area esterna all'anello circolare, impostandola nello stile paesistico, così di moda all'epoca, realizzando una collina belvedere e numerosi sentieri sinuo-

si che accompagnano il visitatore. De Visiani esalta il rapporto col vivaismo veneto con interventi notevoli e stimolanti, avvia collaborazioni scientifiche di altissimo livello, completa e innesta nell'*Arboretum* del Marsili *Carya cathayensis* Sarg., *Quercus robur* L., *Quercus ilex* L. e *Pinus laricio* Poir. esemplari ancora oggi vivi e vegeti, introduce nell'Orto specie nuove, appena scoperte; è questo il caso del *Cedrus deodara* (D. Don) G. Don, appena introdotto dall'Himalaya, che viene messo a dimora nel 1828 presso il confine sud-est e che ancora vive, malgrado le ingiurie del tempo.

L'Orto di Padova affronta l'ultimo secolo del secondo millennio, col Prefetto Pier Andrea Saccardo, che è il più celebre micologo del tempo; egli si circonda di allievi di altissimo livello, ma il paesaggio attorno all'Orto, costituito da ampie distese coltivate, è alla mercé di attenzioni e interessi esterni. In quel momento mancano leggi che proteggano beni così preziosi e il territorio in cui essi sono inseriti, anche quando queste verranno promulgate dopo il 1939, continuerà a mancare a Rettori e politici la coscienza e la capacità di capirne il messaggio. Soprattutto nel secondo dopoguerra l'Orto Botanico viene soffocato progressivamente da ogni tipo di edificio, a nulla valgono interventi internazionali e pressioni. Solo nel 1994, l'Amministrazione comunale si rende conto e decide di impedire ulteriori massacri, mettendo fermi vincoli più difficili da valicare; in malafede, tuttavia, vengono completate opere chiaramente vietate tanto che il 9 settembre 1997 il World Monuments Watch ha inserito l'Orto tra i 100 monumenti mondiali in pericolo.

A 450 anni dalla fondazione, malgrado i tanti problemi territoriali e di gestione, l'Orto Botanico, è impegnato a mantenersi giovane e aperto alla diffusione della cultura in campo vegetale.

All'interno dell'*Hortus cinctus*, esistono collezioni come quella delle pian-



Agave coespitosa
Tod. Hort. Bot. Pan. 1876

Speciale Orti Botanici

te medicinali (vecchie e nuove; le prime sopravvissute alla critica sperimentale, le seconde entrate nel numero dei semplici dopo la scoperta dei loro principi attivi), quella delle piante velenose, quella delle piante di duna, quella delle piante venete in via di estinzione (qui raccolte anche per conoscerne la genetica e i limiti di adattamento all'ambiente, per capirne l'ecologia in maniera approfondita e garantire, quindi, la loro sopravvivenza in natura), quella delle piante acquatiche (in piccola parte presenti anche fuori dal recinto storico).

All'esterno dell'*Hortus conclusus*, si trovano strutture in cui vivono piante inserite nei loro ambienti ricostruiti nelle linee essenziali: la torbiera, gli habitat delle nostre Alpi e dell'area mediterranea; qui, inoltre, sono presenti le collezioni tematiche con le insettivore (Padova ha una delle raccolte più complete), e le succulente (ricca di famiglie e di specie). All'interno dell'*Arboretum* esiste un tronco subfossile di farnia (*Quercus robur* L.) vissuto intorno a 2.700 anni fa, proveniente da scavi nei pressi di Padova e con questo esemplare si può testimoniare la presenza della foresta padana primigenia e nei pressi di questo tronco è presente la base di un olmo (*Ulmus carpiniifolia* Rupp ex Suckow), vissuto nell'Orto fino al 1992 e ora utilizzato per proporre le basi della Dendrocronologia.

Per i fini didattici istituzionali le piante presenti sono tutte cartellate; esiste, infine, un settore di piante in vaso poggianti su ripiani a un metro da terra, dedicato ai non vedenti a cui la botanica è porta con scritte in Braille e con la possibilità di toccarle.

L'Orto Botanico di Padova oggi affinisce al Centro Interdipartimentale di Servizi Musei Scientifici e, in seno a questo, si completa nella sua attività didattica. Il Centro occuperà via via numerosi edifici all'interno dei quali verranno collocate le collezioni scientifiche del-

l'insigne passato dell'Ateneo patavino. Nella sede che in passato ha accolto l'Istituto e la cui ristrutturazione è in fase conclusiva, restano la biblioteca storica, le collezioni botaniche e la spezieria.

La biblioteca, oltre alla raccolta degli archivi con i documenti della storia dell'istituzione, possiede una vasta collezione di incunaboli, manoscritti, prime edizioni storiche ed erbari figurati; essa è continuamente aggiornata su argomenti specifici, come il giardino storico e la tassonomia; inoltre possiede una insostituibile raccolta di immagini storiche di studiosi di botanica del passato.

Le collezioni sono costituite dall'erbario, il secondo in Italia per numerosità di campioni, ed è composto di sezioni distinte: figurato, d'archivio, crit-

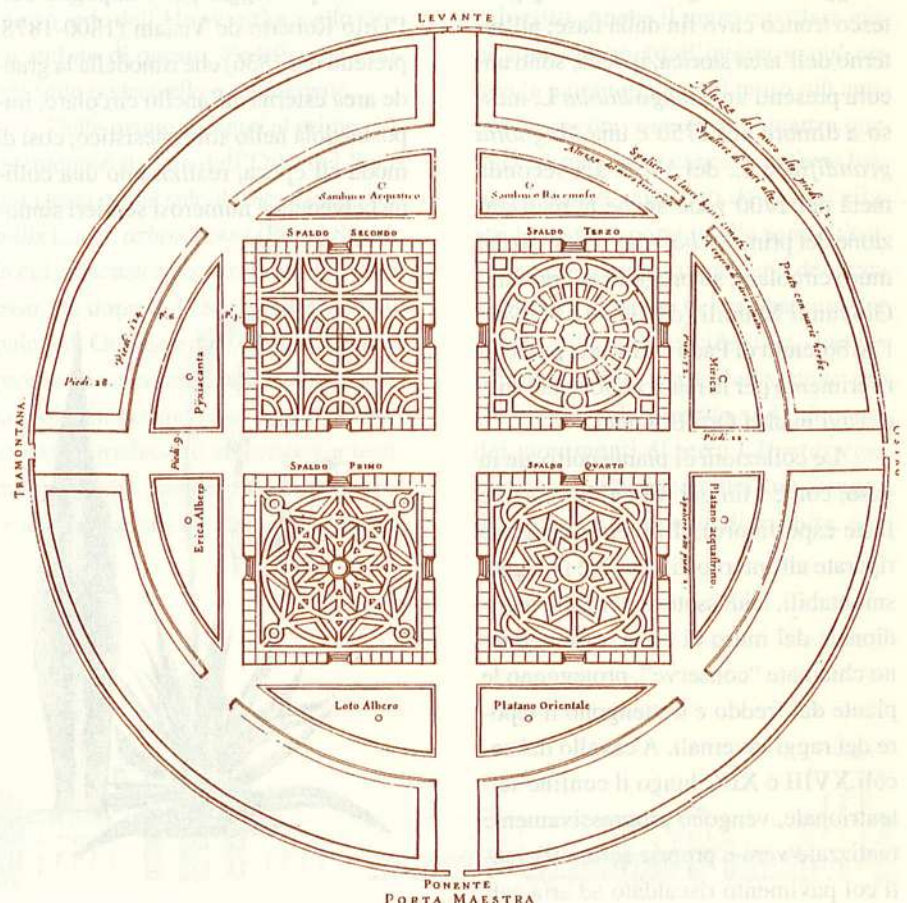
togamico, algologico, briologico, lichenologico. Nel suo seno si trova l'erbario micologico Saccardo a cui fa capo tutto il mondo scientifico internazionale. Possiede, inoltre, collezioni micologiche (sia illustrate, sia di campioni e calchi), dendrologiche (xiloteca e xilototeca), le spermoteche e le cecidioteche.

È presente, infine, una spezieria, frutto di appassionato collezionismo, con mobili laccati ottocenteschi completi dei materiali di spezieria di varia epoca donati all'Orto Botanico, viva documentazione del progresso delle tecniche produttive dei medicinali e della cura delle malattie.

Lavoro svolto nell'ambito del progetto finalizzato Beni Culturali del C.N.R. Giardino storico

Patrizio Giulini, Docente di Botanica Sistemica all'Università di Padova.

PIANTA DELL'HORTO DEI SEMPLICI DI PADOVA



La Planimetria dell'*Hortus sphaericus* risalente al 1951 edita da Porro

L'Orto Botanico dell'Università di Pisa

Fabio Garbari

"Messer Giuseppe Casabona" - racconta il frate domenicano Agostino del Riccio - "fu mandato dal Granduca Ferdinando alla nobilissima et bella città di Pisa, a creare un vago e bello giardino, tutto di semplici et piante di gran virtù...; ... ci vanno gli onorati studenti co' Signori Dottori a ragionare di quelle virtù di quelle piante et insieme veder la loro bellezza..."

Nell'arco di tempo che è stato testimone, come non mai, della rinascenza delle idee nel mondo delle arti e della scienze, due grandi fatti hanno contribuito all'affrancamento della botanica dalla medicina, alla quale lo studio delle piante era tributario sia nei fini sia nei mezzi: l'"ostensio simplicium", ad uso didattico, delle piante coltivate in apposito giardino e la creazione dell'"hortus siccus", una collezione di esemplari essiccati che testimoniano permanentemente, per un certo luogo e un dato tempo, la presenza delle specie vegetali, le loro forme e dimensioni. Nascono, in altre parole, l'Orto Botanico e l'Erbario, fondamento entrambi di un nuovo metodo di procedere scientifico, innestato sul confronto di elementi naturali per togliere ambiguità alle descrizioni e per consentire l'organizzazione di sistemi tassonomici e nomenclaturali univoci, espressioni obbligate del linguaggio delle discipline naturalistiche.

Un ruolo innovativo in questa direzione spetta, per generale consenso, al fondatore del primo "Giardino dei Semplici", l'imolese Luca Ghini (1490-1556), chiamato da Cosimo I de' Medici nel 1543, anno della riapertura dello "Studium" universitario, a Pisa. Il 10 aprile 1544 già fioriva nell'orto del Ghini - realizzato nel chiostro di un convento prossimo all'Arno - "un arbustello... che ha spine molto acute e lunghe, foglie più piccole del trifoglio, con fiore e seme di ginestra, anche se più piccoli...". È l'"asfalato secondo" (*Calicotome spinosa*), da non confondere con l'"asfalato primo", pianta già descritta da Dioscoride.

Del primo Orto Botanico della storia non vi è più traccia, dopo la decisione granducale di potenziare l'arsenale - inglobandovi l'area dell'ex convento - per costruire le grandi imbarcazioni utili al prestigio e ai commerci dei Medici.

Anche di un secondo "Giardino dei Semplici", per qualche anno affidato alle cure di Andrea Cesalpino (1525-1603), allievo di Luca Ghini, non vi è memoria se non nella toponomastica stradale. Una "Via del Giardino" testimonia il luogo dove il grande naturalista aretino coltivava le piante e impartiva le sue lezioni, ma nulla è rimasto ad ulteriore segno.

I due "prefetti" dei due Orti pisani devono essere ricordati anche per i loro erbari: celeberrimo quello del Cesalpi-



Salsola aegaea; Georg Dykmann

no, tuttora perfettamente conservato nel Museo botanico di Firenze; purtroppo mai rintracciato quello del Ghini, forse smembrato o andato distrutto. È negli Orti Botanici del XVI secolo e negli Erbari coevi che le piante vengono ordinate e inventariate con una nuova prospettiva, quella della documentazione scientifica, che serve per classificare gli organismi e i fenomeni naturali senza asservimenti preconetti, fuori da schemi di utilità fino a quel tempo prevalenti. In questo nuovo quadro della conoscenza scientifica, è curioso notare come i neonati Orti Botanici rinascimentali spositino più le esigenze architettoniche legate all'idea del giardino all'italiana - con tutte le sue implicazioni - che quelle connesse ad effettive urgenze tecnico-naturalistiche. L'impianto delle aiuole, ancora perfettamente conservato fin dall'origine - ad esempio - nell'orto di Padova, è quanto di meno funzionale possa essere concepito per una collezione eterogenea di piante contrassegnate da forme, dimensioni, esigenze molto diverse nella loro specificità. Operazioni di conseguenza molto delicate e complicate per il diserbo, per il controllo dello stato vegetativo, la raccolta dei semi, la costituzione delle collezioni e così via. Anche a Pisa, nel terzo e definitivo "Orto dei Semplici" realizzato dal giardiniere granducale Giuseppe Casabona nel 1591, la struttura inizialmente proposta, derivata da una serie di disegni tuttora controllabili presso la Biblioteca universitaria della città, pone gli stessi problemi di gestione. Da tutto ciò emerge che l'Orto Botanico non è che una variante del giardino umanistico, dove il

Speciale Orti Botanici

semplicista botanico, come il monaco in quello claustrale, coltiva le piante benefiche alla salute dell'uomo ma comincia ad introdurre specie che per aspetto inconsueto, per rarità o per altri caratteri che oggi potremmo definire biologici attirano la sua curiosità investigatrice. I viaggi alla scoperta di piante "bellissime e rare" diventano consuetudine; esse vengono poste a dimora in aiuole ordinatissime, triangolari, quadrate, circolari, con vialetti e fontane che rendono gradevole ed armonioso il giardino.

Ed è molto probabile che proprio la suggestiva bellezza di tante specie, sia native che esotiche, abbia spinto i granduchi toscani Francesco I e Ferdinando I, appassionati naturalisti, a far dipingere da valenti artisti le essenze vegetali coltivate o raccolte durante le erborizzazioni in paesi sempre più lontani. Presso il Giardino dei Semplici sono state realizzate centinaia di tavole botaniche oggi conservate nella Biblioteca universitaria. Vale la pena di menzionare l'ultima, recente acquisizione del "Codice Casabona", un florilegio di oltre 400 immagini acquarellate che costituisce una singolare testimonianza delle piante coltivate nell'orto pisano intorno al 1595, commissionato al miniaturista tedesco Daniel Froeschl (1563-1613) proprio da Giuseppe Casabona che già in un suo celebre viaggio a Creta si era valso dell'opera di un altro artista, Georg Dykmann, per ritrarre "fiori ed erbe di pregio, virtù e bellezza". Anche il pistoiese Filippo Paladini fu inviato a Pisa dal granduca per realizzare un "libro di piante in folio disegnate e dipinte al naturale...".

Nel bel Giardino dei Semplici era dunque attivissima una vera e propria bottega d'arte, di grande supporto alle ricerche botaniche. Abbandonate le fuorvianti iconografie d'impronta medievale, recanti stravaganti immagini di sapore zoomorfico e antropomorfo, la nuova scienza delle piante si giova di questi pregevoli "horti picti", testimo-

nianza di relevantissimo valore diagnostico al pari degli "exsiccata" d'erbario.

Forse il Giardino botanico del XVI secolo deve proprio la sua straordinaria fortuna al felice connubio della scienza con l'arte, che ha reso questa istituzione dello "Studium" pisano un reale polo culturale, punto nodale della politica universitaria del Granducato di Toscana. La centralità scientifica del Giardino è anche testimoniata da una ricca collezione di libri, in gran parte recuperati, e da numerosi documenti archivistici che attestano rapporti intensi e fruttuosi con tanti celebri naturalisti dell'Europa del tempo. Nella "Galleria" dell'Orto, tra i ritratti di professori e di prefetti, compaiono i volti di Pietro Andrea Mattioli, di Francesco Calzolari, di Carlo Clusio, grandi personaggi con cui i docenti e i ricercatori di Pisa sono stati variamente in relazione.

I tratti della grandezza dell'Orto pisano sono leggibili tuttora. La struttura della facciata da cui si accedeva direttamente al giardino, alla fine del XVI secolo, costituisce un "testo" complesso di segni insieme didascalici, celebrativi, decorativi che conferiscono all'edificio un signorile prestigio. Sull'asse verticale di simmetria un busto di Ferdinando II e un'epigrafe in latino con stemma medicco esplicita il senso, e il significato, dell'Orto: "...ut adolescentes studiosi paratum habeant locum in quo fructicum herbarumque facultates et naturas pernoscant". Entrati nel giardino da un ingresso (Via Luca Ghini) che non è quello di origine (Via Santa Maria), i visitatori si trovano oggi in un piazzale antistante l'Istituto di Botanica, realizzato nel 1891 su progetto dell'ingegnere pisano P. Frediani. Di fronte si distende la parte più antica, nella quale la composizione geometrica delle aiuole illustrate in un famoso "Catalogus" del 1723 dal prefetto Michelangelo Tilli non è più rintracciabile. Oggi la cosiddetta "scuola" è uno spazio ripartito in settori rettangolari regolari, posti in file parallele scandite da

violetti perpendicolari; al centro di ciascuno dei sei settori sono poste eleganti vasche a forma di pozzo ottagonale. Il progresso delle scienze botaniche e lo sviluppo di nuovi sistemi di classificazione dei vegetali hanno imposto lo smantellamento dell'impianto seicentesco e la realizzazione, in fasi successive, dell'attuale impianto. La bellezza della struttura architettonica rinascimentale ha lasciato spazio alle esigenze della didattica ottocentesca. Nel 1874 le aiuole erano 148, con circa 2.000 specie coltivate. "Tale ordinamento" - scrive Biagio Longo, prefetto dal 1915 al 1929 - "rappresenta il solo mezzo di mettere sotto gli occhi dello studioso un quadro vivente delle affinità e dei rapporti delle famiglie vegetali".

Dalle aiuole della "Scuola" si può osservare la facciata dell'edificio che dall'origine al 1891, per 300 anni, è stato sede della "Galleria" (oggi in parte riproposta al piano terra), della biblioteca e della "Fonderia", oltre che di residenza dei vari "prefetti". Divisa in due parti da un marcapiano aggettante, la facciata ha il vertice interrotto da uno stemma con ali ai lati e fiori alla base,



Digitalis purpurea; Daniel Froeschl

portante i segni araldici dei Lorena e dei Medici. Al centro una grande finestra balconata; altre finestre ai lati presentano lesene dorico-toscane che reggono una leggera trabeazione a spugne e conchiglie. Numerosi interventi di restauro e di trasformazione non hanno cancellato le complesse decorazioni a "grottesca" e gli elementi - conchiglie, spugne, frammenti di pietre di vario tipo - propri della cultura artistica fiorentina del tardo Cinquecento.

Come accennato in precedenza, l'edificio ospita una piccola "Galleria", dove sono esposti alcuni oggetti che nella storia del Giardino dei Semplici pisano hanno avuto particolare significato: all'ingresso, la maestosa ma elegante porta in noce dell'originario accesso da via S. Maria, ornata da quattro splendide formelle con incisa una *Fritillaria imperialis*, simbolo dell'Orto, un'*Atropa belladonna*, un *Verbascum* e un'*Aloe*. Alle pareti della sala interna sono appesi diciotto ritratti di semplicisti del XVI e XVII secolo, raffigurati con libri o fiori che li riconducono alla loro opera di uomini di scienza. Vi è anche un'importante collezione di oltre cento modelli in cera, realizzati dalla scuola fiorentina di Luigi Calamai verso il 1830. Di particolare interesse la "fecondazione" della zucca, eseguita dal Calamai sotto le indicazioni di Giovanni Battista Amici, che nel 1839 la presenterà agli scienziati italiani riuniti nel loro primo congresso proprio presso l'Orto pisano, e i corpi fruttiferi di funghi realizzati con straordinaria maestria. Attira la curiosità dei visitatori anche lo "studiolo del granduca", una cassettera con ripiano che ospitava, oltre i semi raccolti nel giardino, i libri più preziosi che i Medici avevano acquisito.

Naturalmente vi è anche il patrimonio vegetale che rende interessante l'Orto e che è alla base delle attività didattiche e scientifiche attuali.

Un primo messaggio - già nel piazzale all'ingresso - è costituito da due magnifici esemplari di *Jubaea chilensis*,

palma in pericolo di estinzione, la cui conservazione è affidata agli Orti Botanici e agli Arboreti nel mondo. Tocca a queste istituzioni - collegate in una rete internazionale - attivare strategie per conservare il germoplasma di entità in via di scomparsa, con particolare attenzione a quelle utili per l'umanità.

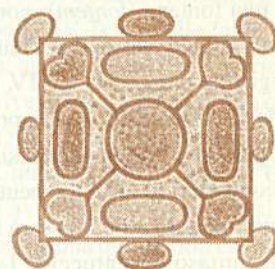
Come si è detto, fin dall'origine l'Orto ha svolto determinanti funzioni didattiche, che sono suo compito istituzionale anche oggi. Gli studenti di quattro Facoltà (Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali; Medicina veterinaria; Scienze agrarie; Farmacia), di due Dottorati (Biosistemica ed Ecologia vegetale; Biologia agraria) e della scuola di specializzazione in Scienza e Tecnica delle Piante Medicinali frequentano abitualmente l'Orto; le esercitazioni e le lezioni sono basate su materiale fresco e secco, preparato dal personale che vi opera. La didattica non si limita ai soli corsi universitari: circa 6.000 studenti e scolari visitano ogni anno l'Orto con i loro insegnanti, in particolare durante le periodiche mostre tematiche che vengono via via allestite. Non mancano proposte educative per il pubblico generico, che può liberamente accedere tutti i giorni, ad esclusione dei festivi.

Indispensabili sono le collezioni del materiale vegetale a supporto dell'attività di ricerca nei vari campi della biologia delle piante. Una linea di indagine riguarda le specie di interesse farmacologico, in ideale continuità con gli studi sui "semplici" perseguiti dai botanici del rinascimento. Altri ricercatori indagano lo sviluppo e il differenziamento degli embrioni vegetali, le mo-

dalità di accumulo delle riserve e la fisiologia dei semi; altri ancora gli effetti di stress termici e salini sulle piante o la conseguenza dell'inquinamento atmosferico sulla fertilità dei pini del litorale pisano. Intensa è pure l'attività di ricerca biosistemica e tassonomica sulle piante delle Alpi Apuane, dell'Appennino tosco-emiliano e dell'Arcipelago toscano. Merita anche segnalare che da qualche anno l'Orto pisano è sede del Segretariato di un Gruppo di Lavoro per gli Orti Botanici e i Giardini Storici italiani; al Gruppo - organo della Società Botanica Italiana - compete il coordinamento delle politiche nazionali per quanto riguarda la documentazione, la catalogazione e la gestione delle collezioni per fini didattici, scientifici e di conservazione. L'Orto pisano è anche il referente italiano dell'European Botanic Gardens Consortium, un'organizzazione internazionale che interagisce con l'Unione Europea per i settori dell'ambiente, dell'informazione naturalistica e della conservazione delle specie vegetali.

È pertanto legittimo sia l'orgoglio di chi, forte di una lunga tradizione storica e culturale, opera oggi presso l'antico "Giardino dei Semplici" di Pisa per il progresso delle scienze botaniche, sia il piacere di chi, affascinato dagli insegnamenti del passato ma anche dall'armonia e bellezza del mondo vegetale, vi viene in visita con l'ansia del conoscere per migliorare la qualità della propria vita nel futuro.

Fabio Garbari, Praefectus dell'Orto Botanico di Pisa



Progetti per aiuole

Roma: Storia di un'Orto Botanico

Paola Lanzara

Già in epoca papale, era stato dato spazio per coltivare "i semplici" usati dall'archiatra, per la salute di sua Santità e della sua Corte.

La storia dell'Orto Botanico di Roma è senz'altro, come tutto peraltro in città, un po' confusa per le diverse sovrapposizioni che si sono accalate su questa istituzione romana non priva, peraltro, di gloria. (In Roma, forse per la sua lunga storia che conduce talvolta a soluzioni non prevedibili, i parametri spazio e tempo hanno, nel loro svolgersi, significati che possono sembrare diversi dal resto del mondo, ma in realtà non è così e, armandosi di pazienza e di un buon bagaglio di conoscenze scientifiche, storiche e della città, si riescono a definire in modo preciso sia gli spostamenti spaziali che la cronologia).

Nel 1277 saliva al sacro soglio Giovanni Gaetano Orsini che costruì, presso San Pietro, un palazzo come residenza stabile dei papi e non solo per ospitarli saltuariamente: tra queste costruzioni il papa fece fare un giardino (*Viridarium*) dal cui nome deriva quello di *Porta Viridaria* già presente in documenti del 1279. Di questo impianto ce ne resta memoria in una lapide del 1278, anno primo del pontificato di Niccolò III che, dopo strane quanto romane vicissitudini, oggi si trova nella Sala dei Capitani in Campidoglio. La Porta Viridaria che prendeva il nome dal contiguo giardino con alberi diversi, in cui era presente una parte più piccola con piante erbacee (*pratellum*) e una fontana (*fontem*); non era lontana dall'attuale piazza San Pietro.

Il seguente papa, Niccolò IV, (Giralamo Masci, 1288-1292) aveva presso di sé una persona, Simon Juanensis, in grado di conoscere le virtù terapeutiche delle piante e di coltivarle, ma sarà Niccolò V (Tommaso Parentucelli, 1447-1455) che progetterà un nuovo "hortus

cunctis herbarum atque omnium generibus referens". Anche a dare poca importanza al *Viridarium* di Niccolò III, questo di Niccolò V è senz'altro il primo Orto Botanico romano ma esso è ancora un Orto di proprietà dei pontefici, forniva soltanto le piante usate in terapia e non era ordinato con intenti didattici. Anche in quei secoli, perfino nell'area dei Giardini Vaticani, l'Orto Botanico non ebbe pace: se quello di Niccolò III era in basso, nell'area di piazza San Pietro, se quello di Niccolò V era stato "trasferito con grandi spese e grande accorgimento" in un luogo diverso, Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cibo, 1484-1492) decise di spostare ancora una volta l'Orto Botanico dalle falde del Colle Vaticano, occupate dalle costruzioni, verso la boscosa collina di S. Aegidii; ma egli dette un ulteriore impulso alla botanica istituendo il titolo di *Simpliciaris pontificius vaticanus* per colui che aveva il compito di prendersi cura della coltura dei "Semplici".

Se per Orto Botanico si vuol definire una istituzione accademica creata a sostegno di attività didattiche universitarie non potremmo, in senso pieno, definire gli Orti papali in questa categoria ma dobbiamo comunque ricordare che fu Bonifacio VIII (Benedetto Caetani, 1294-1303) nel 1303, nono ed ultimo anno del suo pontificato, ad emanare una bolla per la fondazione dell'Università in Roma. Negli anni dal 1305 al 1377 in cui i papi non risiedono a Roma ma ad Avignone, Università ed Orto Vaticano decadono e nonostante i vari tentativi si dovette arrivare alla bolla del 10 ottobre 1431, emanata da Eugenio IV (Gabriele Coldumer, 1431-1437) per avere un riassetto della Facoltà di Medicina e del-

le altre scienze. Ma i tempi erano maturi e grandi eventi si affacciavano alla ribalta universitaria: il 4 novembre 1513, confermata con altra del 1514, la mente illuminata di Leone X (Giovanni de' Medici, 1513-1521) riformava la Sapienza e in quel 1513, con questa nuova Costituzione, veniva istituita presso l'Università romana la prima in assoluto cattedra di Botanica e ricorperta da un certo Giuliano da Foligno.

Già nelle altre città italiane erano stati istituiti gli Orti dei Semplici con funzioni didattiche e di verifica, primo fra tutti, per aver conservato l'ubicazione e la struttura di origine del 1545, quello di Padova cui contende il primato quello di Pisa, e poi Firenze, Bologna, probabilmente Perugia e via via tutte le Università vollero avere un Orto Botanico di supporto alla "Lectura Simplicium".

Intanto, nonostante i professori di Botanica avessero la possibilità di prendere dall'Orto Papale le piante necessarie per mostrarle dal vivo agli studenti, essi premevano perché anche a Roma, come già da tempo nelle altre città, ci fosse un Orto Botanico universitario.

Ma è solo il 15 settembre del 1660 che Alessandro VII (Fabio Chigi, 1655-1667) concede all'Università un ettaro e mezzo di terreno alle spalle della fontana dell'Acqua Paola per potervi strutturare l'Orto Botanico Universitario tanto desiderato.

Dopo 160 anni (dal 1660 al 1820), ancora su pressione di alcuni professori tra i quali primeggiava Michelangelo Poggioni che giudicava l'aria del Gianicolo non giovevole né alle piante né agli uomini, l'Orto Botanico romano ebbe ancora una nuova sede nel giardino di Palazzo Salviati in via della Lungara; in es-

Cronologia dell'Orto Botanico romano "Il Tempo"

- 1278 Niccolò III fece fare un Viridarium da cui prende il nome Porta Viridaria.
- 1288 Niccolò IV nomina una persona addetta a conoscere e coltivare le piante medicinali, Simone da Genova.
- 1447 Niccolò V trasferisce "con grandi spese e grande accorgimento" il bellissimo Orto.
- 1484-1492 Innocenzo VIII trasporta l'Orto Botanico sulla boscosa collina di S. Aegidii.
- 1513 Viene istituita la prima Cattedra di Botanica all'Università di Roma.
- 1660 Alessandro VII provvede l'Università di un Orto Botanico.
- 1820-1872 L'Orto Botanico è trasportato nel giardino di Palazzo Salviati.
- 1872-1883 L'Orto Botanico viene portato, da Quintino Sella, in Via Panisperna.
- 1883 Lo stesso Quintino Sella costituisce un nuovo Orto Botanico in Villa Corsini, sua attuale sede

Cronologia dell'area dell'attuale Orto Botanico "Lo Spazio"

- II-III sec. d.C. L'area è detta, in una ricostruzione del Lanciani, *Horti Gaetae* imperatore romano; il 212 è l'anno di morte di Geta, assassinato dal fratello Antonino detto Caracalla cui passano in proprietà gli Orti.
- XV secolo Il cardinal Domenico Riario, nipote di Sisto IV, costruisce il palazzo e il giardino.
- 1600 Cristina di Svezia (1626-1689) abitò palazzo Riario e casino oggi distrutto sul Gianicolo.
- 1736 I Corsini acquistano Palazzo Riario e ingrandiscono l'area del giardino.
- 1797 Palazzo Corsini ospita Giuseppe Bonaparte, ambasciatore del Direttorio di Francia.
- 1849 3 febbraio. Combattimenti palmo a palmo dei garibaldini con i francesi.

¹ In Muratori, XI, p. 1180.

² In Giannotto Manetti, umanista fiorentino che visse a lungo alla corte papale: scrisse la vita di Niccolò V.

so vennero costruite le serre ordinate all'architetto romano Virgilio Vespignani (1808-1882): nei brevi anni di direzione di Pietro Sanguinetti di questo Orto Botanico, l'istituzione era aperta al pubblico, la struttura era resa comprensibile da accurata etichettatura e lo spirito innovatore fa capolino nella frase "Gli Orti Botanici sono musei di piante vive", concetto che è la solida base sulla quale poggia l'attualità di queste "istituzioni".

Premeva alle porte l'Unità d'Italia e l'idea di Roma capitale: nel 1872 venne a Roma, su chiamata personale, il milanese Giuseppe De Nolaris che ebbe l'incarico del piano di ampliamento dei locali universitari e di dare a Roma un nuovo Orto Botanico che si inserisse nell'ardito piano di Quintino Sella di riunire tutte le istituzioni scientifiche sul Viminale. Ma la ristrettezza dell'area attigua concessa dal venerabile Monastero delle Monache Clarisse di S. Lorenzo *Panisperna*, il fatto di essere costretta tra le abitazioni e l'inadeguatezza rispetto ai desideri di dare alla città di Roma un Orto Botanico degno della capitale fecero sì che l'Orto Botanico cambiasse nuovamente di sede. Dopo appena 11 anni lo stesso Quintino Sella giudicò opportuno trasferirlo nell'area di Villa Corsini che lo Stato aveva acquistato per questo scopo: al momento dell'insediamento, coloro che lo vollero non si trovarono di fronte un terreno vergine, ma un luogo carico di storia; questo rappresenta una grande ricchezza ma crea un sistema complesso fatto di varie sovrapposizioni temporali, leggibili ancor oggi con l'ausilio di una documentazione appropriata. Dal 1883, l'Orto Botanico di Roma giace sulla sponda del Tevere alle falde del Gianicolo; anche se, nel 1933, Enrico Carano scriveva che, seguendo la concezione del ministro Guido Boccelli di creare una "Città degli Studi", anche l'Orto Botanico avrebbe dovuto spostarsi di nuovo. Per fortuna questo non era avvenuto.

Villa Corsini: l'Orto Botanico di Roma

Sandro Pignatti e Anna Lapresa

L'Orto Botanico di Roma ha sede in un giardino storico in cui è giunto circa un secolo fa come struttura a carattere scientifico. Negli ultimi decenni tuttavia i compiti dell'educazione ambientale e studio sul territorio hanno assunto importanza prevalente.

La ricca e potente famiglia Corsini aveva stabilito la sua sede di rappresentanza sulla riva destra del Tevere: verso il 1736 venne iniziata la ristrutturazione del palazzo e il riassetto del grande giardino barocco, che ora è l'Orto Botanico di Roma. Questo giardino si sviluppa sui due lati di un viale con palme maestose, che giunge alla fontana dei tritoni; lo Scalone soprastante porta ad un Ninfeo, che completa la prospettiva.

Nei suoi limiti attuali l'Orto Botanico ha una superficie di oltre 11 ha con una parte inferiore pianeggiante, ed una parte in ripido pendio. Il substrato è di origine sedimentaria, con prevalenza di arenarie di origine vulcanica (e quindi blandamente acide) sulla scarpata del Gianicolo. La zona è abbastanza ricca di acque, vi sono alcune sorgenti ed un ruscello naturale. Da un punto di vista ecologico l'esposizione non è favorevole, in quanto questa superficie è aperta all'azione dei venti freddi settentrionali. L'Orto è una struttura museale dell'Università "La Sapienza", include alcuni fabbricati e serre e lo staff è composto da una trentina di persone. L'ingresso è a pagamento ed i visitatori sono oltre cinquantamila all'anno.

Il concetto di Orto Botanico ha subito una progressiva evoluzione dalla fondazione ad oggi: dal primitivo Orto dei Semplici alla attualità cittadina. Possiamo ora chiederci quale sia il significato dell'Orto Botanico oggi. L'utilizzo che veniva fatto all'inizio dell'Orto Botanico, era quello di struttura a scopo medico per la coltivazione di piante medicinali che in quella sede venivano studiate. I primi Orti Botanici rinascimentali

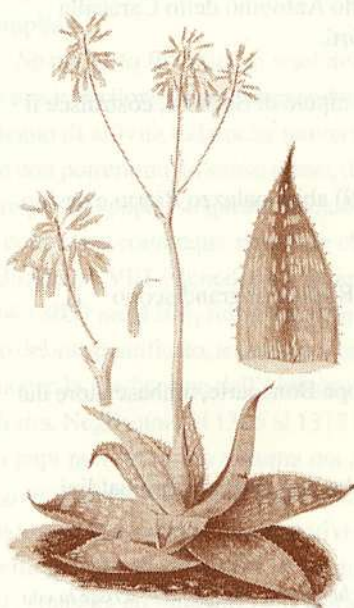
(Padova, Pisa e Montpellier) nacquero con questo intento ma ben presto i botanici riuscirono a distaccarsi dalla Facoltà di Medicina dando rilievo allo studio delle piante come attività fine a se stessa.

L'Orto Botanico di Roma che ha una lunga storia è nella sua sede attuale in Largo Cristina di Svezia 24: da oltre un secolo in esso vennero raccolte, come d'uso in quel momento di storia della scienza, collezioni di piante in ordine sistematico (Palme, Conifere, Succulente).

Attualmente le principali collezioni dell'Orto Botanico romano sono: palme, bambù, orchidee, succulente di serra, succulente di piena terra, piante medicinali, giardino roccioso, piante mediterranee, piante australiane, felci, piante dalle particolari caratteristiche per i non vedenti; vi sono inoltre un giardino giap-

ponese ed un roseto in cui sono rappresentate le tappe dell'evoluzione della rosa nelle specie e varietà attraverso i tempi. Nella parte alta vi è un'area con vegetazione che viene tenuta in stato seminaturale (il "Bosco Romano"), con lecci centenari, piante di alloro e roverella. Questo bosco rappresenta le condizioni della vegetazione che copriva i Colli attorno a Roma prima del massiccio intervento urbanistico degli ultimi secoli.

Il ruolo svolto dall'Orto Botanico come struttura dedicata alla coltivazione di piante esotiche a scopo di studio può ormai dirsi largamente superato: oggi infatti, quando si ha questa esigenza, conviene studiare direttamente le popolazioni naturali: esse risultano geneticamente più ricche degli esemplari coltivati in Orto, che oltretutto spesso tendono ad ibridarsi con specie simili coltivate nelle vicinanze. Mentre questa utilizzazione andava scemando, si è invece sempre più affermata l'importanza dell'Orto Botanico per l'educazione ambientale: in questo l'Orto si affianca ai musei di Storia Naturale ed ai Giardini Zoologici. Va tuttavia tenuto conto che il museo espone soltanto materiale vivo, mentre il Giardino Zoologico presenta animali imprigionati e viene oggi considerata una situazione discutibile; l'Orto Botanico invece ha piante che crescono in condizioni per quanto possibile simili a quelle naturali. Questa funzione diviene particolarmente rilevante per gli Orti Botanici delle grandi agglomerazioni urbane dove essi svolgono un ruolo insostituibile di stimolo e coordinamento nella educazione ambientale. Questo è particolarmente evidente a Roma.



Aloe commutata
Tod. Hort. Bot. Pan. 1876

Negli ultimi anni l'Orto si sta profilando come centro di cultura ambientale; segue diverse linee principali, che possono venire riunite tenendo conto dell'utente al quale si rivolgono:

- 1) Attività di appoggio all'insegnamento della scuola elementare e media, che si attua soprattutto mediante visite guidate, conferenze e corsi di aggiornamento per gli insegnanti. Vi è tuttavia un ampio campo, ancora insufficientemente sviluppato, che comprende interazioni con l'attività didattica, dalla fornitura di materiale didattico alla organizzazione di attività da parte degli stessi studenti e in senso generico nell'allestimento di mostre.
- 2) Per i visitatori si cerca di dare rappresentazione di alcuni grandi fenomeni biologici. Nel nostro caso si tratta anzitutto delle tre emergenze definite nel protocollo della Conferenza di Rio (1992): cambiamento climatico, biodiversità, foreste tropicali. I primi due punti vengono illustrati mediante adeguate collezioni, il terzo nella serra tropicale. Inoltre, sono stati attrezzati due sentieri didattici, dedicati rispettivamente all'Evoluzione delle piante, e al Barocco.
- 3) Il pubblico più consapevole richiede la possibilità di vedere oggetti particolarmente ricchi di significato. Di caso in caso si può trattare della ricostruzione di un ambiente situato in altri continenti oppure di una specie rara o particolarmente interessante per le sue strutture morfologiche. Ad esempio nell'Orto Botanico di Pretoria si mostra una collezione della flora del Madagascar con specie che ormai sopravvivono solamente nell'Orto Botanico perché nell'ambiente naturale sono ormai estinte; oppure al Jardin des Plantes di Parigi la prima robinia, che Robin aveva portato dall'America; a Pa-

dova si mostra la Palma di Goethe che il grande poeta descrisse circa due secoli or sono. Nell'Orto Botanico di Roma si possono mostrare i platani sotto i quali passeggiava Cristina di Svezia.



Aloe lanzae
Tod. Hort. Bot. Pan. 1892

Un capitolo importante è dato dall'interazione con le Amministrazioni competenti per la gestione dell'ambiente soprattutto per quanto riguarda le attività a livello cittadino e di aree metropolitane che riguardano i problemi ambientali, conservazione della natura e pianificazione del territorio. L'attività scientifica del personale dell'Orto è diretta soprattutto ai problemi dell'ambiente quali ad esempio la conoscenza della biodiversità, e degli indicatori ambientali. Lo studio viene effettuato a tre livelli: flora, vegetazione e paesaggio. Nell'Orto si concentrano infatti le competenze accumulate per la redazione della più recente flora d'Italia (Pignatti, 1982) e tutta la documentazione relativa alla vegetazione del nostro territorio: fonti bibliografiche, schedari ed archivi informatizzati: nel suo ambito inoltre si è sviluppata una vivace scuola nazionale di Ecologia del paesaggio. Una sezione scientifica si occupa inoltre, già da anni e con competenza, delle ricerche nel campo della Micologia.

Tra le attività dell'Orto vanno ri-

cordati ancora cicli di conferenze, avvenimenti scientifici, incontri ed altre manifestazioni culturali. Molto vi sarebbe da fare soprattutto come attività all'aperto durante i mesi estivi, ma un grosso handicap è costituito dalla mancanza di spazi attrezzati per queste attività.

La visita all'Orto e la comprensione del materiale esposto viene facilitata mediante cartelli esplicativi per i singoli itinerari e fogli guida (gratuiti, in più lingue) che illustrano i punti più significativi. In questo si cerca di inserire l'Orto nella dialettica di un moderno stile museale, tuttavia si deve lottare con i mille vincoli amministrativi che finora hanno impedito di soddisfare alcune essenziali esigenze come l'apertura notturna in estate, l'apertura domenicale, l'organizzazione di un punto vendita e di un punto di ristoro.

L'informazione include l'inserimento su INTERNET delle attività, il censimento delle collezioni e la gestione del materiale informativo. È in fase di realizzazione un sistema informativo accessibile ai visitatori, situato all'ingresso per un orientamento generale sulla struttura.

In conclusione l'Orto Botanico di Roma si è sviluppato sulla struttura di un'antica Villa patrizia e questa struttura viene gelosamente conservata e considerata una preziosa eredità culturale; recentemente sono stati attuati lavori di ripristino che permettono di ricreare le prospettive immaginate dal Fuga oltre due secoli or sono. Contemporaneamente l'Orto si è sviluppato come struttura polifunzionale dedicata allo sviluppo di attività di ricerca sul territorio e di educazione ambientale. In questo modo l'Orto si adatta alle esigenze moderne pur mantenendosi fedele alla struttura originaria.

Sandro Pignatti, Direttore Orto Botanico di Roma, Docente di Ecologia Vegetale Università "La Sapienza" di Roma

Anna Lapresa collaboratore della Cattedra di Ecologia Vegetale Università "La Sapienza" di Roma

L'Orto Botanico di Napoli

Paolo De Luca, Bruno Menale

La fondazione del Real Orto Botanico di Napoli, risalente agli inizi dell'800, rappresentò un avvenimento di fondamentale importanza per la Botanica partenopea e costituì la logica continuazione di una tradizione che, nei secoli precedenti, si era espressa con la realizzazione di numerosi giardini nell'area napoletana.

I primi Orti Botanici istituiti a Napoli risalgono alla seconda metà del XVI secolo. Essi consistevano in piccoli giardini privati dedicati esclusivamente alla coltivazione di piante medicinali ed alla preparazione dei medicamenti, detti "semplici", ricavati da tali vegetali.

Nel XVIII secolo furono realizzati alcuni importanti Orti privati, come ad esempio quelli di proprietà del Principe di Bisignano, del Marchese Gravina e del Cavaliere Poli. In tali giardini erano custodite importanti collezioni vegetali che comprendevano, oltre che specie medicinali, anche piante esotiche provenienti principalmente dalle regioni tropicali e subtropicali. Le collezioni presenti in questi Orti erano curate da importanti figure della scuola botanica partenopea, quali Vincenzo Petagna e Michele Tenore, personaggi di fondamentale importanza per la successiva realizzazione del Real Orto Botanico di Napoli.

Verso la fine del XVIII secolo, divennero più concrete le iniziative per la realizzazione di un Orto Botanico universitario, voluto da Ferdinando IV di Borbone e rivendicato dagli intellettuali del Regno. L'istituzione di una siffatta struttura scientifica fu però impedita dai moti rivoluzionari di fine secolo.

Il primo Orto universitario napoletano fu istituito nel 1805, nell'area occupata dall'ex convento di Monteoliveto. Esso ebbe vita molto breve e, dopo la sua dismissione, i governanti decisero di realizzare il precedente progetto di Ferdinando IV ed istituirono il Real Orto Botanico di Napoli.

Il decreto di fondazione di questa nuova struttura, firmato da Giuseppe

Bonaparte, reca la data del 28 dicembre 1807. La lettura dell'articolo 1 di tale decreto permette di comprendere gli scopi posti alla base dell'istituzione dell'Orto partenopeo, evidenziando come sue funzioni fondamentali l'istruzione del pubblico e la moltiplicazione delle piante utili alla salute, all'agricoltura e all'industria.

Nelle intenzioni della classe intellettuale l'Orto Botanico, al pari di altre istituzioni scientifiche del Regno, avrebbe dovuto ricoprire un ruolo di fondamentale importanza nella ripresa delle attività agricole e industriali, fungendo da centro organizzativo per la programmazione dell'economia.

Tale lodevole proposito si scontrò ben presto con la situazione reale e gli scopi degli intellettuali, troppo avulsi dalla realtà di quei tempi, non furono raggiunti.

Nei primi periodi, come spazio verde ad uso della cittadinanza, l'Orto Botanico di Napoli fu scarsamente utilizzato. Ad esso, infatti, il pubblico poteva accedere solo di domenica e in occasione di particolari festeggiamenti; in ogni caso, gli utenti appartenevano a classi sociali elevate.

Da un punto di vista scientifico, l'Orto partenopeo rivelò ben presto la sua notevole importanza. La varietà delle attività espletate, la ricchezza in specie delle collezioni vegetali e la particolare organizzazione delle aree costituirono i principali fattori di distinzione tra tale struttura e tutti i giardini botanici realizzati in precedenza nell'area napoletana. L'impostazione scientifica derivava fundamentalmente dalla moder-

na concezione delle scienze botaniche posseduta da Michele Tenore, capostipite della scuola floristica napoletana e direttore dell'Orto partenopeo dal 1810 al 1860. Questo illustre personaggio, a differenza di molti studiosi vissuti in epoche precedenti, considerava la Botanica una disciplina scientifica autonoma e non una branca della Medicina.

Nella prima metà del secolo scorso, una delle funzioni più importanti espletate dall'Orto partenopeo fu l'attività sperimentale sulle specie esotiche. In quel periodo, infatti, numerose piante provenienti da altri paesi furono introdotte in tale struttura ed ivi acclimatate, moltiplicate e successivamente diffuse sul territorio. In breve tempo, grazie a tale attività l'Orto Botanico di Napoli divenne uno dei più importanti centri europei di sperimentazione sulle specie esotiche.

Molte piante introdotte da aree tropicali e subtropicali non potevano essere ascritte ad alcuna specie sino ad allora nota e, pertanto, costituirono materiale per l'istituzione di nuovi generi e specie da parte dei botanici che afferivano alla scuola napoletana. Tra i taxa descritti in tal modo si possono citare, tra gli altri, i generi *Pinellia* Ten., *Severinia* Ten., *Nicodemia* Ten. e le specie *Taxodium mucronatum* Ten., *Opuntia amyclaea* Ten. ed *Eucalyptus camaldulensis* Dehnh.

Molte specie esotiche diffuse dall'Orto partenopeo occuparono un ruolo di assoluta preminenza nella composizione del giardino napoletano del secolo scorso. La loro diffusione, inoltre, influenzò profondamente anche la com-

posizione vegetale dei cosiddetti Siti Reali. In origine, tali strutture consistevano in proprietà a carattere produttivo, in cui una parte rilevante della superficie era destinata a colture che, generando ricavi, permettevano l'autofinanziamento. Subito dopo la sua istituzione, l'Orto Botanico di Napoli divenne il centro di programmazione di molte attività relative alle piante coltivate in tali Siti. Ben presto, i botanici partenopei, spinti principalmente dai loro interessi scientifici, determinarono radicali trasformazioni nei Siti Reali, eliminando in essi gran parte delle coltivazioni ed introducendo numerose piante esotiche, in accordo anche con gli orientamenti sulla composizione dei giardini che si stavano affermando in quel periodo.

Dai cenni storici su riportati si possono facilmente comprendere la molteplicità delle funzioni svolte nell'Orto Botanico di Napoli e l'importanza di tale struttura durante il periodo di Michele Tenore.

Ad ogni modo, anche nei periodi successivi l'Orto partenopeo mantenne una posizione di prestigio nella comunità scientifica. Il progressivo incremento delle conoscenze in campo botanico e i continui mutamenti in campo sociale hanno reso necessario un costante adeguamento di tale struttura, sia mediante innovazioni nell'organizzazione delle collezioni e nell'approccio alla ricerca, che con un inserimento sempre più profondo nella realtà circostante.

Attualmente, le attività principali svolte nell'Orto Botanico di Napoli riguardano la presentazione a fini museologici delle collezioni vegetali, la ricerca, la didattica e la conservazione di entità vegetali rare o addirittura minacciate di estinzione.

Il patrimonio vegetale dell'Orto partenopeo è costituito da circa 25.000 esemplari in rappresentanza di 10.000 specie provenienti da ogni parte del mondo. Tali esemplari sono disposti in col-

lezioni organizzate secondo criteri di tipo tassonomico, ecologico ed etnobotanico. La struttura delle collezioni, la scelta di specie particolarmente significative e l'utilizzazione di tabelloni esplicativi posti a corredo di ogni singola area costituiscono fattori che rendono maggiormente comprensibili le tematiche affrontate nelle varie zone dell'Orto partenopeo.

L'utilizzazione di particolari strategie espositive si è resa necessaria in considerazione dell'intensa attività didattica espletata nell'Orto Botanico di Napoli.

Oltre che da botanici, botanofili e semplici visitatori, tale struttura è visitata, nel solo periodo primaverile, da circa 20.000 studenti delle scuole medie inferiori e superiori i quali, nel percorrere i vari itinerari didattici, usufruiscono della guida di personale specializzato.

In queste visite didattiche, l'illustrazione dei temi presentati dalle varie collezioni è differenziata in base alle esigenze ed alla preparazione specifica dei singoli gruppi di studenti.

Mediante tale attività, l'Orto Botanico di Napoli intende fornire un contributo alla divulgazione scientifica e, conseguentemente, sensibilizzare i visitatori, ed in special modo gli studenti, ad un maggior rispetto verso il mondo vegetale, che può derivare unicamente dalla conoscenza dei suoi elementi.

Altre funzioni svolte nell'Orto partenopeo, pur non riguardanti in maniera diretta i problemi della divulgazione scientifica e dell'educazione ambientale, sono strettamente collegate al ripristino ed alla conservazione del patrimonio naturale.

Da diversi anni, nell'Orto partenopeo sono coltivate specie vegetali rare o, in alcuni casi, in pericolo di estinzione a causa della raccolta indiscriminata oppure della distruzione dei loro siti naturali. Particolare attenzione è dedicata alle entità endemiche dell'Italia

centro-meridionale, alcune delle quali sono rappresentate in natura solo da pochi esemplari.

La coltivazione e la moltiplicazione di tali specie ha lo scopo di assicurarne la sopravvivenza e di permetterne un'eventuale reintroduzione qualora esse non dovessero essere più ritrovate nei loro siti naturali. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla coltivazione di *Ipomoea imperati* (Vahl) Grisebach, una specie conosciuta comunemente con il nome di convolvolo marino.

Attualmente, tale pianta si ritrova lungo i litorali sabbiosi di alcune regioni tropicali e temperato-calde, ma nei secoli scorsi era presente anche in due siti italiani, entrambi localizzati nell'area napoletana: il litorale di Coroglio e l'isola d'Ischia, da cui è scomparsa da tempo a causa dell'intervento antropico indiscriminato. La conservazione di questa specie nell'Orto Botanico, mediante coltivazione di alcuni esemplari raccolti in paesi extraeuropei, costituisce la necessaria premessa al tentativo di reintroduzione nei due siti campani, se in queste località si verificheranno opportune condizioni di risanamento ambientale.

Il confronto delle principali funzioni attualmente espletate dall'Orto Botanico di Napoli con le attività svolte nei primi 'giardini dei semplici' sorti nel Napoletano può fornire un'idea della radicale trasformazione che, nel corso dei secoli, ha caratterizzato tali strutture. L'evoluzione subita dagli Orti Botanici ne ha permesso un sempre più profondo inserimento nella realtà circostante, con il fondamentale compito, tra gli altri, di divulgare la cultura scientifica a tutti i livelli.

Paolo De Luca, Direttore Orto Botanico dell'Università di Napoli

Bruno Menale, Coordinatore Tecnico Orto Botanico dell'Università di Napoli

L'Orto Botanico di Palermo

Francesco M. Raimondo

Il mandarino, il nespolo del Giappone, le corisie e tante altre piante ormai consuete e considerate tipiche dell'ambiente antropico siciliano sono dei chiari esempi del ruolo svolto dall'Orto Botanico in favore della conoscenza e diffusione di nuove coltivazioni.

L'attuale Orto Botanico di Palermo è un'istituzione accademica nata fra il 1789 e il 1795 per volontà della Deputazione degli Studi e del Senato palermitano, sotto gli auspici di Ferdinando III di Borbone. La sua realizzazione poté avvenire grazie a consistenti contributi del sovrano stesso, della Municipalità, del viceré principe di Caramanico, oltre che di ricchi e munifici patrizi e prelati della città. Sotto gli aspetti scientifici nasceva con la guida e lo stimolo di Bernardino da Ucria, umile francescano quanto valente botanico, e sotto la direzione di Giuseppe Tineo a sussidio dell'insegnamento e della ricerca universitaria finalizzata a promuovere l'industria e l'agricoltura, ma anche a conferire ulteriore decoro alla città e agli stessi reali borbonici. Tuttora l'Orto Botanico colpisce per la varietà delle forme vegetali, per il particolare ordinamento ed il rigoglioso sviluppo delle collezioni.

Attraverso la sua attività ormai bicentenaria ha reso possibile lo studio e l'introduzione di un gran numero di specie esotiche a Palermo, in Sicilia ed in buona parte del Mediterraneo, contribuendo a conferire un'inconfondibile nota tropicale al paesaggio urbano e ad improntare vari aspetti di quello agrario.

Inizialmente impiantato su un'esigua superficie, l'Orto Botanico oggi occupa un'area di circa 10 ettari con accesso dalla via Lincoln, a fianco della Villa Giulia, uno dei primi giardini pubblici sorti in Italia.

L'attuale estensione è il risultato di un processo graduale di ampliamento tuttora non concluso. Il complesso architettonico, in stile neoclassico, costi-

tuito da un edificio centrale - il *Gymnasium* - e due laterali - il *Calidarium* ed il *Tepidarium* - venne progettato dall'architetto francese Léon Dufourny. Alla sua realizzazione collaborarono altri valenti architetti quali Pietro Trombetta, Domenico Marabitti e Venanzio Marvuglia che portò a compimento il progetto in seguito al forzato rientro in Francia del Dufourny nel 1793. Gli elementi decorativi sono dovuti a diversi artisti palermitani, tra cui il pittore Giuseppe Velasco, che affrescò la volta della cupola e del tetrastilo, lo scultore Gaspare Firriolo che modellò le statue rappresentanti le quattro stagioni, lo stuccatore Domenico Dané a cui si devono i bassorilievi che abbelliscono i prospetti del calidario e del tepidario, e lo scultore Vitale Tuccio che scolpì le due sfingi che adornano l'ingresso del *Gymnasium* e le statue poste nel suo interno. Opera dell'architetto Carlo Giachery sono gli edifici laterali realizzati nel 1839.

L'impianto attuale dell'Orto riflette le complesse funzioni dell'istituzione e gli ordinamenti connessi all'evoluzione delle concezioni sistematiche fondamentali oltre che gli indirizzi dei responsabili scientifici che in circa due secoli si sono alternati alla direzione, in primo luogo Giuseppe e Vincenzo Tineo, Agostino Todaro, Antonino Borzi e Francesco Bruno.

Cospicue sono le collezioni scientifiche, che contano migliaia di specie, talune di grande interesse biologico e naturalistico; di esse ricordiamo quelle relative a diverse famiglie di piante succulente, alle palme, alle cicadacee e a generi come *Ficus*, *Acacia*, *Erithryna*, *Citrus*, ecc...

Esse sono in parte ripartite fra le aree organizzate secondo i sistemi di classificazione delle piante rispettivamente di Linneo e di Engler; altre trovano ospitalità nel magnifico complesso di serre, una delle quali in ferro realizzata in Francia intorno alla metà dell'800.

Numerose sono le specie tropicali e subtropicali che, coltivate in piena aria, hanno raggiunto uno sviluppo esuberante. Ne sono esaltanti esempi il gigantesco *Ficus magnolioides* - corrispondente a *F. macrophylla* subsp. *columnaris* originario di una piccola isola del Pacifico - un magnifico gruppo di altissime palme (*Washingtonia filifera*), un viale fiancheggiato da caratteristici esemplari di *Chorisia insignis* e *C. speciosa* noti anche come 'kapok' e molti altri bellissimi alberi di provenienza sudafricana, australiana, canariense, americana, ecc...

Tra le bellezze del giardino va ricordata anche la grande vasca al centro dell'Orto, dove trovano posto numerose piante acquatiche tra cui varie specie di *Nymphaea* ed il loto indiano (*Nelumbo nucifera*). La vasca - inserita in un piazzale circondato da un intricatissimo canneto costituito da varie specie di bambù - è composta di tre ampi bacini circolari e concentrici, di varia profondità, suddivisi in 24 scomparti.

Ai margini della vasca, dal lato opposto al 'sistema di Linneo', altri rigogliosi gruppi di bambù, appartenenti a vari generi, delimitano il settore più antico. A ridosso di questo canneto sorge la "collinetta" con un grande esemplare di *Dracena draco* che, posta alla sommità, è l'elemento più rappresentativo di una ricostruzione di ambiente esotico sub-

arido; alla sua base è ubicato un piccolo specchio d'acqua ai cui margini prosperano il papiro egiziano (*Cyperus papyrus*), il cavolo d'acqua (*Pistia stratioides*) e numerose altre idrofite tropicali. Nella vasta superficie di questo rigoglioso giardino, intersecato da bellissimi viali fiancheggiati ora da espressive collezioni di palme, ora di querce, di agrumi, o delle ricordate corisie caratteristiche anche per le variopinte e durevoli fioriture, vegetano piante dalle straordinarie forme di fronte alle quali anche i comuni visitatori restano estasiati. Anche le numerose serre accolgono nel loro interno moltissimi esemplari di non comuni essenze tropicali come lo strofanto, il tamarindo, varie specie di *Bauhinia*, ed esuberanti pandani. Altra peculiarità dell'Orto è data dal fatto che le piante più grandi, sviluppandosi come nei luoghi d'origine, nel tempo hanno sopraffatto quelle di taglia minore, meno vigorose e quindi meno competitive, sconvolgendo l'assetto dell'impianto originario. Ma proprio per questo, nell'Orto, alla monumentalità degli edifici si è sommata progressivamente quella della componente vegetale alla quale partecipano centinaia di esemplari arborei ciascuno dei quali, per le dimensioni raggiunte, è di per se un monumento. L'esempio più spettacolare è rappresentato dal grande *Ficus magnolioides* la cui gigantesca chioma sostenuta da un intreccio di radici fulcranti e tabulari decorrenti in superficie, dà un'impressionante immagine della vitalità del mondo biologico dei tropici nel cuore del Mediterraneo. Oasi di verde, con questo suo peculiare carattere tropicale, l'Orto Botanico palermitano, per la rarità e varietà delle piante presenti, si connota quale importante centro di attività scientifiche, contribuendo, con il rigore delle architetture neoclassiche ed il felice connubio tra artificio e natura, a qualificare il paesaggio urbano circostante.

Come tutti gli Orti Accademici, quello palermitano nasce e si sviluppa

in funzione soprattutto delle esigenze della didattica universitaria e della ricerca di base ed applicata. L'attuale organizzazione è divenuta inidonea per fronteggiare le crescenti richieste di servizi fra cui quelli connessi alle visite didattiche delle scolaresche e, soprattutto, del più vasto pubblico, e assolvere efficacemente alcune funzioni proprie degli Orti Botanici meno vincolati alle classiche strutture accademiche.

Con le moderne funzioni e i nuovi significati assunti dagli Orti Botanici e con l'esigenza di ripartire le collezioni in spazi più adeguati, si è resa improrogabile una nuova espansione attraverso l'ampliamento ancora oggi possibile nell'unica area adiacente non edificata: tra il suo confine sud-orientale e il Fiume Oreto. Vi è inoltre anche l'area oggi occupata dal confinante gasometro, che se venisse utilizzata, permetterebbe il raddoppio dell'estensione attuale. In quest'area potranno trovare giusta collocazione esempli delle fitocenosi rappresentative delle regioni con clima di tipo mediterraneo (Sud Africa, Cile, California, Australia sud-occidentale), oltre che della laurisilva delle Canarie, in aggiunta a tutte le altre strutture sussidiarie ad una moderna fruizione diretta principalmente all'educazione ambientale.

Il suddetto ampliamento è stato oggetto di un apposito concorso internazionale di idee organizzato nel 1985 dal Dipartimento di Scienze Botaniche congiuntamente alla Cattedra di Arte dei Giardini dell'Università di Palermo a cui hanno preso parte numerosi corsi e scuole di diversi paesi. Dell'esigenza di ampliamento, si è inoltre fatta carico l'attuale amministrazione comunale nell'approntare il nuovo piano regolatore generale della Città.

Complementare al progetto di ampliamento dell'Orto Botanico è anche quello di organizzare in locali adiacenti un grande Erbario dedicato alla flora mediterranea. Per la sua realizzazione esistono già delle fondate premesse: una

apposita Fondazione internazionale, patrocinata dall'OPTIMA (Organization for the Phyto-Taxonomic Investigation of the Mediterranean Area) e sponsorizzata da vari enti locali, enti finanziari, società e persone, è stata costituita presso l'Università degli Studi di Palermo nel giugno 1992 col proposito di seguire la sua realizzazione che è già in parte avviata. Inoltre, in uno dei locali del complesso monumentale, prima adibito a Semenzaio, è in corso di allestimento un Museo didattico e, in un'ala del *Gymnasium*, un Museo storico destinato all'esposizione dei documenti più significativi che testimoniano i processi di formazione dell'Orto e le opere botaniche più rappresentative dei personaggi che in esso hanno operato con riferimento alle problematiche scientifiche e culturali perseguite.

Nell'ottica di assolvere ad una delle più moderne funzioni degli Orti Botanici, ovvero quella della conservazione del patrimonio vegetale minacciato, è stato recentemente organizzato un laboratorio per il germoplasma con annessa banca dei semi destinato anche alla conservazione del germoplasma delle specie selvatiche parenti delle piante coltivate.

Con tutte le iniziative programmate, parte delle quali in corso di realizzazione grazie al sostegno della Regione Siciliana, della Provincia di Palermo e del Comune, l'Orto palermitano non solo ha recuperato il suo tradizionale rapporto con il territorio, la città ed il suo pubblico, ma si ripropone come centro attivo di promozione culturale e di aggregazione di studiosi interessati alle piante mediterranee e tropicali. Il restauro del giardino storico e del suo complesso monumentale, assieme al recupero di spazi al suo interno per l'ambientamento di nuove collezioni sono sintomi di una rinnovata vitalità anche scientifica dell'Orto.

Francesco M. Raimondo, Ordinario di Botanica nell'Università di Palermo

L'Orto Botanico dell'Università di Genova

Luigi Minuto

Nel 1779, venne istituita nel Collegio gesuita di S. Gerolamo a Genova la lettura di Chimica; il corso prevedeva, tra gli altri, l'argomento di Chimica farmaceutica. L'incarico del corso venne assegnato all'inglese William Batt (1744-1812) che espresse il desiderio di un "laboratorio" per l'insegnamento.

Con la collaborazione dell'assistente Benedetto Mojon (1732-1808), si organizzò una nuova struttura didattica, e tra i giardini del palazzo cinquecentesco di Strada Balbi, sede del Collegio, Batt cominciò a coltivare le piante necessarie alle sue lezioni: nacque così il primo germe di un Orto Botanico genovese per l'insegnamento, che ricevette ufficialmente la visita del doge Marc' Aurelio Gentile il 15 ottobre 1781.

Nel giro di pochi anni, per motivi sconosciuti, l'Orto andò incontro ad un periodo di degrado, come risulta nelle cronache sullo stato dell'Ateneo redatte nel 1801.

A partire dal 1799 la nascente Università della Repubblica di Genova elaborò un piano di sviluppo degli insegnamenti che, tuttavia, tardarono a entrare in funzione ufficialmente nel nuovo quadro dello sviluppo universitario; venne stretto un accordo tra il Governo e il marchese Giò Carlo Di Negro, accordo che legò la cessione al nobile letterato della Villetta del bastione di S. Caterina all'obbligo dello stesso di finanziare per sei anni la lettura universitaria di Botanica e a ospitarla nel suo giardino. L'insegnamento fu affidato a Domenico Viviani (1772-1840), che in pochi anni provvide a organizzare un efficiente Orto Botanico.

Superate varie vicende rivoluzionarie riguardanti la Repubblica di Genova, un decreto del Senato, nel 1803, diede all'Università pieno riconoscimento perché avviasse ogni tipo di laurea. Nello stesso anno la Lettura di Botanica divenne afferente alla Scuola di Medicina e venne riportata nella Villa

di Pietraminuta. Si ebbe così, ad opera di Viviani, la fondazione dell'attuale Orto Botanico dell'Università, che copriva un'area più grande di quella utilizzata da Batt, anche se le dimensioni erano molto ridotte (2.000 metri quadri).

Lo sviluppo dell'Orto fu estremamente veloce per le capacità e le conoscenze del suo primo direttore, e già a quindici anni dalla fondazione (1819) poté essere redatto un catalogo delle specie conservate nell'Orto Botanico: 1.011 taxa di cui il 60% medicinali o officinali di origine europea, a dimostrare una chiara e precisa impostazione medico-didattica della collezione. Nell'ambito del nuovo giardino si instaurò altresì un fiorente centro di ricerca, fornito di una ricca biblioteca e di un importante erbario.

Nel 1835, un anno prima che Viviani lasciasse il suo incarico, l'Università acquisì un'altra parte della retrostante tenuta di Pietraminuta di proprietà dei Gesuiti, aggiungendo 4.000 mq distribuiti su due ampi terrazzi.

Nei nuovi spazi si poté finalmente procedere alla costruzione di una struttura idonea alla coltivazione di specie tropicali nei mesi invernali; l'arancia con 17 arcate (lunga 62 m), venne progettata nel 1837 dall'arch. Ippolito Cremona e costruita negli anni subito successivi.

Nel 1839 la direzione dell'Orto Botanico passò a Giuseppe De Notaris, uomo di grande talento scientifico e didattico, ma soprattutto di straordinarie capacità organizzative. In 33 anni di direzione diede notevole impulso alla crescita del giardino e nel 1848 iniziò la costruzione della serra interrata. Nel

1865, con l'acquisto dell'intera tenuta di Pietraminuta, fu eretta la serra grande, dalla superficie di circa mille metri quadrati.

Con le nuove strutture specialistiche si diede grande incremento alle collezioni di piante, mentre il reperimento di nuove entità tropicali fu intensificato, in parte anche a causa dei sensibili danni subiti dal giardino per lo storico gelo dell'inverno 1845-46.

Viene ricordata, in questo felice periodo dell'Orto Botanico, l'importante e preziosa opera di Giovanni Bucco, bravissimo capo-giardiniere, che lo stesso De Notaris definì "giardiniere-botanico", e che fornì il proprio servizio per quasi cinquant'anni.

La transitoria direzione del prof. Federico Delpino precedette l'ultima grande trasformazione del centro di ricerca genovese ad opera di Ottone Penzig. Le sue capacità in campo scientifico e nelle pubbliche relazioni portarono alla nascita di importanti rapporti di lavoro con altre sedi universitarie ed in particolare con Thomas Hanbury, proprietario dal 1867 di un giardino di acclimatazione a La Mortola (Ventimiglia).

Nacque tra i due botanici un'assidua collaborazione che fruttò al giardino genovese l'acquisizione di nuovi esemplari e soprattutto aiuti finanziari. Sulla base di una donazione di Hanbury, nel 1887 si decise di costruire il nuovo Istituto di Botanica, per permettere ai cultori genovesi della materia di avere una dignitosa sede per i laboratori. I lavori, iniziati nel 1890, furono completati in un paio di anni e, in occasione delle manifestazioni del IV centenario

della scoperta dell'America, venne inaugurata la nuova struttura con l'allestimento del primo Congresso Internazionale di Botanica in Italia.

In occasione di tale evento, Penzig spese ogni sua attività per arricchire la biblioteca, l'erbario, il museo, il laboratorio e l'Orto, così che alla sua morte, nel 1929, il centro botanico genovese era divenuto famoso in tutto il mondo per le sue collezioni di valore inestimabile.

Nel 1930 divenne direttore Augusto Beguinot (1930-40). Gli eventi storici ebbero un'influenza negativa sull'Orto, e il direttore non fu certo responsabile del declino del giardino. Durante la seconda Guerra Mondiale alcune bombe distrussero l'Istituto e parte delle collezioni, così che si presentarono problemi gestionali, quali il mantenimento delle serre calde durante l'inverno.

Dopo Roberto Savelli (1940-41), Giuseppina Zanoni (1942-58) si occupò della ricostruzione dell'Istituto e dell'Orto: ella riordinò la Biblioteca, stimolò la ricerca biologica e dotò il giardino di un efficiente sistema idrico.

Un nuovo aspetto venne dato all'Orto durante la direzione di Rodolfo Pichi Sermolli (1958-72), che costruì una piccola serra per le succulente e, nel 1965, attuò la ricostruzione della serra grande.

Questa nuova struttura, concepita con tecnologie avanzate e ricca di felci di nuova introduzione, venne dotata di moderni impianti automatici di apertura, di termoregolazione, di inaffiatura e di umidificazione.

Salvatore Gentile (1972-80 e 1984-89), Letizia Bevilacqua (1981-83 e 1989-1993) incrementarono sia il restauro delle strutture sia quello dell'erbario e delle collezioni di esemplari vivi.

Negli ultimi anni Paola Profumo (1993-oggi) si è dedicata con molto interesse alla rinascita dell'Orto Botanico: restauri strutturali alle serre e ai mu-

ri di contenimento delle terrazze costituenti il giardino hanno proposto l'opportunità di ripristinare molte aree. La collezione delle piante medicinali ha subito un drastico rinnovamento e potenziamento a seguito di ricerche storiche che hanno evidenziato le specie adoperate storicamente nella presentazione dei "Semplici" da parte di Domenico Viviani. La collezione di *Gymnospermae* è stata ricostituita con l'eliminazione di alberi estranei e l'inserimento di nuove specie di particolare interesse didattico e scientifico.

È stata ampliata la serra delle piante succulente dando maggiore spazio ai vetusti esemplari, oggi più godibili dai visitatori. È stato restaurato l'antico ingresso all'Orto dal Palazzo di via Balbi con il rifacimento dello scalone monumentale e delle aiuole che lo adornano. Sono state costituite nuove collezioni di salvie, di piante australiane, di bromelie e sta per essere completata una revisione tassonomica delle collezioni di specie coltivate nelle serre, in particolare delle felci.

L'Orto Botanico è inserito nel nucleo urbano più antico di Genova e possiede la modesta superficie di circa un ettaro. Circa 1.000 metri quadrati sono coperti dalle serre costruite su tre diversi piani.

Esse sono sei e riproducono varie situazioni ambientali: la prima ospita felci con molti esemplari arborei; la seconda le piante tropicali di alto fusto in piena terra; un'altra raccoglie le piante acquatiche tropicali con diverse specie di ninfee; la quarta ha una ricca collezione di piante succulente; una raccoglie piante erbacee tropicali quali *Bromeliaceae* e *Orchideaceae*; un'ultima, infine, ospita una collezione di bellissimi esemplari di *Cycadeae*.

Da circa cinque anni, a supporto e completamento della catalogazione manuale già esistente, sta per essere informatizzato un censimento degli esemplari presenti nell'Orto Botanico,

che attualmente si aggirano intorno alle 2.500 unità, a rappresentare circa 1.600 taxa.

Per facilitare la visita dell'Orto sono stati studiati due differenti itinerari: uno per l'osservazione di ambienti e di specie esotiche, un altro per lo studio di specie tipiche della nostra flora ed in particolare delle piante officinali che di essa fanno parte.

Le attività di ricerca svolte dall'Orto Botanico sono, per la maggior parte, di supporto a quelle dell'Istituto. In continuità con il lavoro iniziato già negli anni trenta, viene redatto un *Index Seminum* annuale.

Da una semplice raccolta dei semi delle piante coltivate in Orto, si è passati, da una ventina di anni, ad una completa raccolta di semi di specie spontanee della Liguria. Ciò permette di fornire alle istituzioni scientifiche materiale fresco ed informazioni sulla flora regionale, e soprattutto di conservarne il germoplasma.

Molte piante, infine, vengono introdotte e sistemate con cura in ricostruzioni di ambienti naturali, molto utili per le attività didattiche. In particolare sono importanti le collezioni di piante di spiaggia e di ambiente litoraneo, le due rocciere che raccolgono piante rare di gariga e la rocciera umida, che ospita un discreto numero di felci mediterranee.

L'Istituto ed Orto Botanico 'Hambury' svolge attività di ricerca in diversi campi, che vengono qui riportati in ordine alfabetico: Botanica farmaceutica, Biologia molecolare, Differenziazione e Citologia, Fisiologia vegetale e morfo-fisiologia, Geobotanica e Tassonomia vegetale, Lichenologia, Micologia, Micocenologia e Palinologia.

L'Orto Botanico di Camerino

Franco Pedrotti

Situato alla base delle antiche mura castellane che delimitano la città e precisamente in corrispondenza del palazzo ducale, l'Orto si trova al di fuori del centro storico vero e proprio, anche se strettamente collegato con esso se non altro per una ragione di continuità.

Nella lettera del 29 marzo 1827 del Gonfaloniere Conte Ascanio Parisani, indirizzata al Monsignor Tesoriere Generale in Roma per ottenere il permesso di costruzione dell'Orto Botanico, si fa riferimento a "un terreno ortivo di spetanza della Reverenda Camera Apostolica e sottoposto fuori delle mura della città al Palazzo della Delegazione (cioè il palazzo ducale), che anche a giudizio de Professori si è creduto atto alla costruzione dell'Orto Botanico". Il professore al quale si allude era il prof. Vincenzo Ottaviani, il quale fin dal suo arrivo a Camerino nel 1826 si era interessato alla fondazione dell'Orto Botanico. In una lettera di cui si conserva la minuta, ma della quale non è nota la data e il destinatario, Ottaviani scrive infatti che il luogo migliore per la costruzione dell'Orto Botanico "sia l'Orto di Monsignor Delegato, perché cinto di mura, grande a sufficienza, esposto a mezzogiorno ed abbondante d'acqua", cioè il terreno ortivo di cui si parla in precedenza. L'Orto Botanico venne poi istituito dal pontefice Leone XII con il chirografo del 9 aprile 1828.

La città di Camerino è delimitata da potenti mura e bastioni che la sostengono da tutti i lati in modo da stabilire un'interruzione molto marcata fra il ripiano sommitale del rilievo collinare su cui sorge e le pendici sottostanti: "una specie di castello con mura molto alte e irregolari", come ha scritto il drammaturgo Ugo Betti in un articolo rievocativo della sua città natale e del paesaggio che la circonda.

Normalmente le mura servono per delimitare e racchiudere la città, ma nel caso di Camerino contribuiscono anche a sostenere la città sulla sommità di un

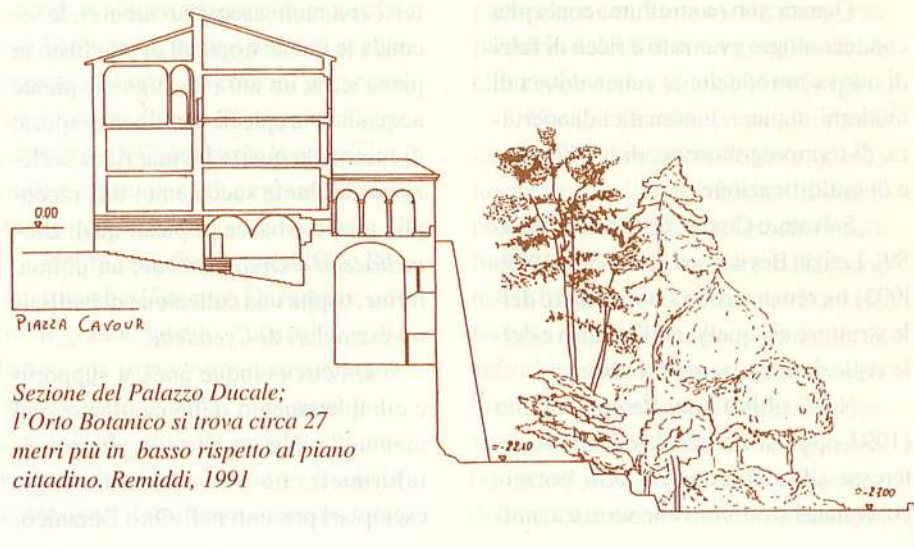
colle molto stretto e allungato, che ha anche condizionato, nel corso dei secoli, la *forma urbis*.

Per tale ragione, l'area sulla quale sorge l'Orto Botanico, di un ettaro circa, si trova 27 metri più in basso rispetto al piano cittadino e l'accesso all'Orto è reso possibile sia dalla base delle mura, ove si trova l'ingresso vero e proprio, ed in tal caso si entra nel giardino attraverso un viale pianeggiante, sia dall'alto, ed allora si accede al giardino dalle logge rinascimentali del palazzo ducale percorrendo la scala a chiocciola di 106 gradini in grossi mattoni fatta costruire dal Papa Pio V nel 1568.

Quando è stata eseguita la stampa di Camerino del Salmon (1757) l'Orto Botanico ancora non esisteva, ma su di essa si possono notare molto bene le caratteristiche architettoniche della città, con tutto il suo sfoggio settecentesco di torri, palazzi e campanili e ancora una volta le mura e alla loro base, in corrispondenza del palazzo ducale, l'area sulla quale circa 70 anni dopo sarebbe sorto l'Orto Botanico. Il palazzo ducale è stato dappri-

ma sede della famiglia Varano fino al 1539 e della famiglia Farnese fino alla cessazione del ducato avvenuta nel 1545 e quindi dei Governatori e della Reverenda Camera Apostolica ed ora dell'Università.

La parte più antica del palazzo ducale risale alla seconda metà del 1300, quando possedeva logge, balconcini, archi e molte altre ornamentazioni che successivamente, nel corso dei secoli, sono andate in parte perdute a causa dei successivi e reiterati restauri, volti a ricostruire o a consolidare, ma anche a rimuovere le parti ornamentali deteriorate. Ancora oggi, comunque, si osservano molti elementi e vaste parti di grande interesse, come la grande corte di recente restaurata, e quindi loggette, archi, portali e così via; al suo interno sono stati di recente ritrovati alcuni dipinti murali, di grande interesse, uno dei quali ritrae la cerimonia nuziale fra Giulio Cesare Varano e Giovanna Malatesta. All'epoca dei Varano nel palazzo ducale si trovava anche la "speziaria", una stanza di m 6,70 x 6,70 arredata con "doi



Speciale Orti Botanici

banchi grandi da scrivere” ove erano conservate erbe ad uso farmaceutico e culinario; inoltre in alcuni spazi sulla parte superiore delle mura castellane aventi forma di terrazze erano stati ricavati orti e giardini pensili sul tipo di quelli tuttora esistenti ed anche Giovanni Maria Varano vi aveva ricavato un orto.

Una delle principali caratteristiche dell’Orto Botanico di Camerino è l’intima unione con le antiche mura e con gli edifici che su di esse sorgono, fra cui - in particolare - il palazzo ducale; il rapporto fra le mura e l’area verde sottostante, rappresentata dall’Orto Botanico, si può notare molto bene in tutte le mappe del giardino, come in quella fatta eseguire da Berlese (1895), che è abbastanza simile alla situazione odierna.

L’antico palazzo dei Varano costituisce da sempre lo sfondo dell’Orto Botanico che si può visitare non soltanto passeggiando nei vialetti fra le aiuole ma anche ammirandolo dall’alto e attraverso le finestre ed i portali del palazzo ducale.

Dalla piazza principale di Camerino l’Orto Botanico non si può vedere, essendo coperto dagli edifici del palazzo ducale, ma entrando “sottocorte” esso appare quasi improvvisamente attraverso il grande portale che immette sulla balconata incombenza sull’Orto; analoghe, pur con molte varianti, sono le possibilità di

osservare gli alberi del giardino da altri balconi e cortili del palazzo ducale. Dalle logge rinascimentali e dai balconi del palazzo ducale appaiono le chiome dei grandi alberi secolari, alcuni dei quali risalgono all’epoca della fondazione del giardino: *Liriodendron tulipifera*, *Ginkgo biloba*, *Platanus hybrida*, *Fagus sylvatica*, *Acer pseudoplatanus*, *Cedrus atlantica*, *Paulownia tomentosa*, *Pinus nigra*, *Taxus baccata*, *Staphylea pinnata*, *Quercus cerris*, *Quercus ilex*, *Celtis australis* ed altre specie, costituiscono una stupenda cornice di verde agli edifici e alle mura di questa parte della città.

Le fondamenta del palazzo ducale, sotto forma di archi e avvolti sovrapposti, poggiano sui banchi di arenaria di cui affiorano alcuni strati a livello del piano dell’Orto Botanico; in essi sono stati aperti già nei secoli scorsi alcuni grottoni che in seguito sono stati adattati a serre fredde per la conservazione nei mesi invernali delle specie esigenti in fatto di clima.

La parte in pendio dell’Orto, chiamata in passato “boschiva”, è caratterizzata dalla presenza di grandi alberi che danno l’impressione di un giardino all’inglese; però essa è intersecata da numerosi vialetti delimitati da siepi di bosso potato all’italiana, che congiungono i vari settori dell’Orto. Nella parte pianeggiante del giardino sono colti-

vate numerose specie erbacee e arbustive, disposte in aiuole di forma rettangolare, che si notano anche sulla mappa di Berlese. Un vasto settore è destinato alla coltivazione di piante medicinali e alcune grandi aiuole rocciose ospitano molte specie della flora di alta quota dei Monti Sibillini e di altri massicci montuosi dell’Appennino centrale.

Nel giardino si trovano anche alcune vasche e fontane con piante acquatiche ed in una di esse - di forma rotonda - nel 1995 è stata collocata un’opera dello scultore Gino Pallotta denominata “Universo vegetale”, di struttura metallica e sovrastata da un Apollo in bronzo fuso.

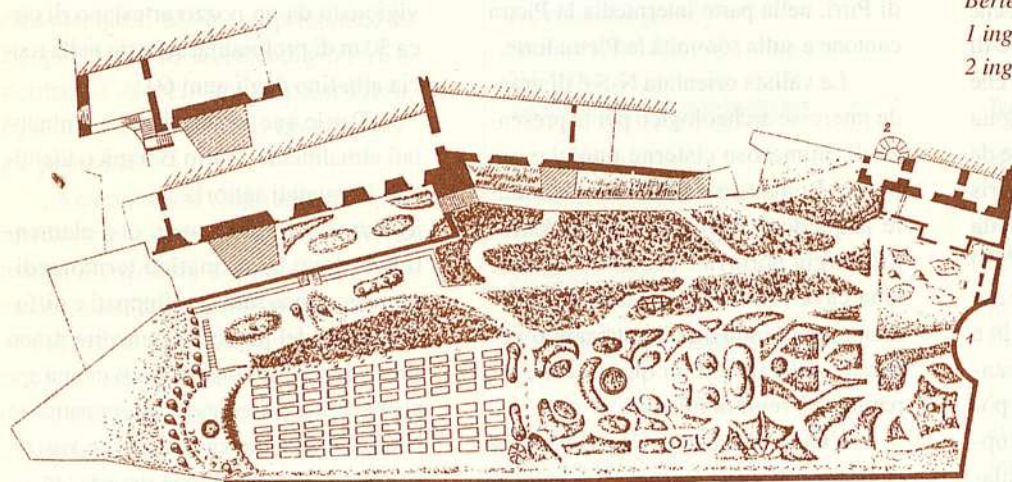
L’Orto Botanico è delimitato verso la sua parte esterna da un muro che inizia poco sotto la porta Caterina Cybo, intitolata ad una delle donne più colte dell’Italia del suo tempo e consorte di Giovanni Maria Varano, e che si prolunga parallelamente all’andamento del palazzo ducale fino all’entrata principale dell’Orto. Al di fuori di questa cinta muraria minore si trova un viale di ipocastani, ricordati già dal Reali (1871-1876), che costituiscono un ulteriore ampliamento della massa di verde del giardino.

Franco Pedrotti, Docente di Botanica, Università di Camerino.

Mappa dell’Orto Botanico di Camerino da Berlese 1895;

1 ingresso principale;

2 ingresso attraverso la scala a chiocciola



L'Orto Botanico dell'Università di Cagliari

Luigi Mossa

Il primo febbraio 1997, in occasione del centenario della morte di Patrizio Gennari (1820-1897), è stato collocato nel piazzale dell'Orto un busto bronzeo alla memoria del "Medico, Botanico, Naturalista, Fondatore dell'Orto Botanico".

Il 1997 coincide con il centenario della morte del fondatore dell'attuale Orto Botanico, Prof. Patrizio Gennari, ovvero dell'Orto della Valle di Palabanda per distinguerlo dal primo Orto Botanico (1762-1769) localizzato in "Su Campu de Su Re" (il campo del Re). Questa località si trova in prossimità del viale Regina Margherita che i cagliaritari veraci chiamano ancora oggi "sa butanica" (la botanica). Dell'Orto Botanico in "Su campu de su Re" non restano tracce se non documentarie riferite alla monumentalità riservata all'ingresso (comprendeva anche una statua di Carlo Emanuele III), e alle motivazioni dell'abbandono del progetto in quanto l'area era stata ritenuta inidonea sia per l'esposizione ai venti marini che per il suolo eccessivamente sabbioso.

Tappe importanti per la realizzazione dell'attuale Orto Botanico sono state: la scelta dell'area (1820), l'acquisto (1851-1858), la stesura del progetto realizzato dall'Arch. Gaetano Cima (1853) e la relativa approvazione Ministeriale (1863). Ma la sua vera fortuna è legata alla storia di quest'area che ha visto e ha conservato le opere di Cartaginesi, Romani e di un periodo che ha visto il sito passare dalla Compagnia di Gesù al Reale Patrimonio (1778) e da questo a un privato (Stefano Barberis 1788) che ne fece un vivaio di gelsi da baco da seta e da questi a Palla (1793) e infine a Giovanni Cadeddu, illustre avvocato, notevole della città, che adibì a vigneto tutte le aree coltivabili presenti nella valle. In una casa di questo podere il Cadeddu organizzò, con un gruppo di amici, la storica congiura di Pala-

banda, mirata a rovesciare dal trono Vittorio Emanuele I (1812). Scoperta la congiura il Cadeddu e i suoi amici furono, dopo un sommario processo, impiccati nella vicina Piazza d'Armi. Una lapide in prossimità della piazza centrale dell'Orto Botanico, messa a dimora dal Rotary Club di Cagliari nel 1992, ricorda questo fatto storico e cruento, ma ricorda anche che l'area era divenuta malfamata e utilizzata a discarica della città fino al 1862. A quella data infatti risalgono i lavori di sterro, di spianamento, di recupero dei gradoni dei vigneti e di prove sperimentali da parte del Prof. Patrizio Gennari, chiamato dall'Università di Cagliari a ricoprire la cattedra di Botanica e a realizzare il progetto dell'Orto Botanico.

L'Orto è ubicato lungo la valle di Palabanda sulla cui testata si trova l'Anfiteatro Romano (III d.C.) e a valle la villa del poeta Tigellio, amico di Giulio Cesare. In tale vallata, si possono riscontrare le tre diverse stratificazioni geologiche dei colli di Cagliari risalenti tutte al periodo Miocenico: alla base le Arenarie di Pirri, nella parte intermedia la Pietra cantone e sulla sommità la Pietra forte.

La vallata orientata N-S è di grande interesse archeologico per la presenza di numerose cisterne puniche, un pozzo Romano e tracce di un terminale acquedotto Romano che da Villamassargia portava l'acqua a Cagliari. Una cava Romana completa, complementa culturalmente il patrimonio vegetale collezionato in questa valle ripartita dai venti dominanti.

L'Orto Botanico di Cagliari ha una superficie di circa 5 ettari, si localizza

a 39° 12' di latitudine Nord e 9° 12' di longitudine. L'altezza è di circa 50 m s.l.m. e la distanza dal mare circa 1.000 m. Occupa circa 300 m lineari della valle di Palabanda e il suo patrimonio vegetale sfrutta i suoli poggianti sulle Arenarie di Pirri, quelli dei gradoni anticamente occupati dai vigneti, o dai più recenti gelseti, e anche quelli poggianti sui depositi detritici del periodo di abbandono della valle.

La struttura è quella tipica del giardino all'Italiana con viali principali che sfruttano tutta la lunghezza della valle e viali secondari che intersecano questi perpendicolarmente. I lavori di ristrutturazione, attualmente in corso, mirano a riportare la struttura dell'Orto Botanico così come il suo Fondatore lo aveva ideato sfruttando egregiamente le caratteristiche geologiche, climatiche e storiche della valle.

Il clima è di tipo termomediterraneo secco con medie delle minime del mese più freddo di 7.6 °C e 475 mm di pioggia annua. Oltre al pozzo Romano l'Orto Botanico idricamente è approvvigionato da un pozzo artesiano di circa 50 m di profondità, scavato nella roccia alla fine degli anni 60.

Per le sue caratteristiche ambientali attualmente l'Orto Botanico identifica i seguenti settori:

- a) *Settore Mediterraneo*: con elementi del piano bioclimatico termomediterraneo secco molto sviluppati e diffusi e quelli del piano mesomediterraneo subumido e umido localizzati in una apposita area mediterranea opportunamente curata sia a pieno campo che in vaso.
- b) *Settore Tropicale*: che ricorda, anco-

Speciale Orti Botanici

ra oggi, il preciso disegno di Patrizio Gennari finalizzato alla acclimatazione di specie di tali climi. Significativo in tal senso è il numero e le caratteristiche delle piante tropicali provenienti dalle Isole Canarie presenti nell'Orto Botanico di Cagliari. Tra queste merita ricordare i due esemplari di *Dracena draco* dietro il caseggiato del Dipartimento, le numerose palme delle Canarie e il monumentale esemplare di *Euphorbia canariensis* ubicato a ridosso del muro di separazione con l'Anfiteatro Romano.

c) *Settore delle Piante Medicinali "Hortus Simplicium"*: esistito da vecchia data, poi abbandonato per circa vent'anni, opportunamente ristrutturato è stato inaugurato in occasione del Convegno Internazionale della Società Italiana di Fitochimica (22 maggio 1996). L'area comprende circa 120 specie raggruppate per capacità curativa principale e utilizzo.

d) *Settore delle Piante Succulente*: negli ultimi tre lustri ha avuto un notevole impulso. Attualmente occupa circa un ettaro di superficie a "pietra forte" affiorante e due serre, una delle quali di esposizione e l'altra, in fase di ristrutturazione, destinata a laboratorio di acclimatazione e moltiplicazione. Questo settore comprende oltre 1.000 specie, in vaso e a pieno campo. La famiglia più rappresentata è quella delle *Aizoaceae* mentre i generi più ricchi di specie sono *Echinocereus*, *Mammillaria*, *Opuntia*, *Euphorbia*, *Crassula* e *Lamproanthus*, quest'ultimo rappresentato da 20 specie. Tra le succulente più rare si ricordano *Hebelmannia pectinifera*, *Opuntia clavarioides* e *Leuchtenbergia principis*.

A questi settori vanno aggiunti le numerose specie acquatiche dei generi *Nelumbo*, *Nymphaea*, *Cyperus*, etc. delle vasche, e anche il gigantesco cipresso calvo o di palude (*Taxodium distichum*), che occupa l'intera vasca in prossimità del pozzo romano, la collezione di *Cycadales* e del genere *Cycas* in particolare.

L'attività dell'Orto Botanico è at-

tualmente condizionata dai numerosi lavori di ristrutturazione in atto, in fase di appalto e di progettazione. Tutte le forze infatti sono continuamente impegnate a seguire tali lavori e/o mettere a regime le aree circostanti. Questo però non ha impedito di promuovere e realizzare una intensa attività didattica sia con le forze interne che con l'ausilio di esterni (insegnanti e non) opportunamente sensibilizzati e preparati. Inoltre grazie all'intervento del Comune di Cagliari che, con un opportuno contributo finanziario consente di pagare il personale addetto alla sorveglianza, l'apertura è garantita anche nei giorni festivi. Ciò ha consentito che lo scorso anno esso sia stato visitato da 20.000 persone e 400 scolaresche, e quest'anno durante le due giornate della manifestazione "Cagliari Monumenti aperti" ha visto 5.000 persone interessate all'enorme patrimonio vegetale presente e frutto di oltre 130 anni di lavoro, sia pu-

re con alterne vicende.

Infine i suddetti lavori non hanno impedito anche la messa a punto di un Index Seminum che vede quest'anno la presenza di semi di piante a rischio di estinzione raccolti a Capo S. Elia e presso l'Isola dei Cavoli. Quest'ultima località appartiene all'Università di Cagliari e costituisce una riserva di germoplasma di indubbio valore scientifico per lo scambio di specie mediterranee a clima termomediterraneo superiore secco a substrato granitico. È in fase di organizzazione un piano di conservazione e divulgazione di germoplasma grazie ad una particolare convenzione con la Amm.ne Provinciale di Cagliari e i collegamenti con l'Orto Botanico delle Baleari, Valencia, Palermo e potenzialmente con altre Università a clima simile e di alto interesse per il mantenimento della biodiversità.

Luigi Mossa, Docente di Fitogeografia
Università di Cagliari

Orto Botanico Hanbury
dell'Università di Genova
Corso Dogali, 1/C
16136 Genova
Tel. 010-2099392 - Fax. 010-2099377

Orto Botanico
dell'Università di Padova
Via Orto Botanico, 15
35123 Padova
Tel. 049-656614 - Fax. 049-656686

Giardino Botanico
dell'Università di Pisa
Via Luca Ghini, 5
56126 Pisa
Tel. 050-560045 - Fax. 050-551345

Orto Botanico
dell'Università di Camerino
Viale Oberdan, 2/ Via Venezian
62032 Camerino (MC)
Tel. 0737-633444 - Fax. 0737-40528

Orto Botanico dell'Università di Roma
"La Sapienza"
Largo Cristina di Svezia, 24
00165 Roma
Tel. 06-6864193 - Fax. 06-6832300

Orto Botanico della facoltà di Scienze
dell'Università di Napoli
Via Foria, 223
80139 Napoli
Tel. 081-449759
Fax. 081-295351

Orto Botanico dell'Università di Palermo
Via Lincoln, 2
90128 Palermo
Tel. 091-6161493
Fax. 091-6176089

Orto Botanico dell'Università di Cagliari
Via Sant' Ignazio da Laconi
09123 Cagliari
Tel. 070-6753516-Fax. 070-659826

SBI (Società Botanica Italiana)
Via Giorgio La Pira, 4
50121 Firenze
Tel/Fax. 055-2757379

Gruppo di Lavoro per gli Orti Botanici e i
Giardini Storici della Società Botanica
Italiana
Viale Caduti in guerra, 127
41100 Modena
Tel. 059-236132-Fax 059-221829

Il contributo degli Orti Botanici per la conservazione ex situ della biodiversità

di Carlo Blasi

Ogni nazione deve contribuire alla creazione di una propria fonte di informazione sulla diversità biologica e adoperarsi perché venga mantenuta inalterata per le generazioni future.

La vita sul pianeta è presente in una molteplicità di forme. Consapevoli o no, dipendiamo completamente dalle piante, dagli animali, dai funghi e dai microorganismi che condividono con noi il mondo. Essi soltanto provvedono alla nostra nutrizione e ci forniscono i prodotti da cui dipende la qualità della nostra vita. L'impatto delle attività antropiche sta compromettendo in termini quantitativi e qualitativi la stessa disponibilità di risorse fondamentali quali aria, acqua e suolo. Ciò oltre a compromettere la qualità della vita dell'uomo, danneggia in modo sostanziale la stessa vita animale e vegetale. La triste realtà è che almeno un quarto delle specie che vivono sulla terra potrebbero scomparire nel corso dei prossimi trent'anni, cioè quando molti di noi saranno ancora vivi.

Ogni anno tagliamo e bruciamo dall'1,5 al 2 per cento delle foreste pluviali tropicali che ancora restano; secondo le stime, perdiamo 24.000 milioni di tonnellate di terreno di superficie e aggiungiamo 90 milioni di individui a un mondo che è già molto popolato. Ogni punto della superficie terrestre, dalle distese ghiacciate dell'Antartico alle più remote vastità degli Oceani, è inondato di sostanze chimiche sintetiche.

L'uomo, artefice della situazione attuale, è però anche colui su cui ricade la responsabilità della riqualificazione e del risanamento. Siamo chiamati a "governare" un mondo di organismi da noi solo in minima parte conosciuti. Fino ad oggi ne conosciamo infatti circa 1,5 milioni, ma non sappiamo se il loro nu-

mero complessivo possa essere 10 o 100 volte superiore. Conosciamo ancor meno le loro caratteristiche autoecologiche e le loro modalità di interazione.

Il superamento della nostra mentalità incentrata sullo sviluppo, in base alla quale ogni sistema produttivo del pianeta può essere ampliato indefinitamente per soddisfare le nostre esigenze, senza tener conto delle sue basi biologiche, è un fattore essenziale perché si realizzi una gestione compatibile.

La conservazione delle specie in tutto il mondo sarà il risultato di una combinazione di diversi indirizzi:

- l'istituzione di un sistema di parchi e di zone protette a finanziamento nazionale e internazionale,
- la realizzazione di una serie di Orti e Giardini Botanici, di centri per la coltura di scorte e di altre strutture in cui le specie possano venire conservate fuori del loro habitat naturale,
- la gestione dell'intero sistema che preveda la reintroduzione in natura, al momento opportuno, di specie coltivate in Orti Botanici.

La conservazione della biodiversità fa emergere un ruolo nuovo e quanto mai importante degli Orti Botanici.

Sin dall'inizio della loro istituzione gli Orti Botanici si ponevano l'obiettivo di coltivare piante provenienti dalle regioni più lontane del pianeta. A Padova nel 1545 nasce il primo Orto Botanico del mondo. I primi Orti Botanici furono istituiti per "fare ordine nella materia medica e per farla progredire" come è chiarito nel decreto del Senato Veneziano relativo all'istituzione dell'Or-

to padovano.

Gli Orti Botanici hanno sempre svolto attività di ricerca. Nella seconda metà del XVI secolo veniva allestito a Pisa un laboratorio destinato all'estrazione dei farmaci vegetali. Nello stesso periodo l'Orto Botanico di Roma, di istituzione papale, presentava le diverse collezioni di piante secondo un criterio scientifico.

In tutto il mondo gli Orti Botanici sono al passo con gli obiettivi che si pone la strategia della conservazione della biodiversità. In Italia la Società Botanica Italiana dispone di un Gruppo di lavoro dedicato agli Orti Botanici, Gruppo di lavoro che negli ultimi anni, specialmente sotto la presidenza di Fabio Garbari, ha avuto uno stimolo particolare in termini di coordinamento delle attività sia tradizionali che innovative per la conservazione della biodiversità.

La funzione essenziale degli Orti Botanici (istituzioni universitarie) e più in generale dei Giardini botanici, nasce dal fatto che la conservazione *in situ* è insufficiente a garantire la conservazione della biodiversità. Nel piano italiano per la Biodiversità sono chiaramente indicati i limiti della conservazione *in situ*:

- stato di riduzione di alcune specie,
- rischio dovuto ad attività umane, malgrado le precauzioni adottate,
- minaccia agli ambienti in cui una specie è presente,
- difficoltà di reperimento della biodiversità in natura, per utilizzarla in programmi di reintroduzione o di ripopolamento,
- mancanza di convenienza economi-

ca a breve termine.

È evidente che in tutti questi casi la conservazione al di fuori degli habitat, o *ex situ*, può, ad esempio negli Orti Botanici, giocare un ruolo fondamentale.

La conservazione *ex situ* e quella *in situ* non sono in alternativa, ma piuttosto complementari, essendo la conservazione *ex situ* ben adatta a mantenere la variabilità delle specie a prescindere dalle trasformazioni successionali e ambientali dei sistemi naturali.

In particolare, il piano italiano per la biodiversità ha sancito che i metodi di conservazione *ex situ* sono utili per:

- affiancare la conservazione *in situ*, quando le specie sono seriamente minacciate oppure quando il loro numero è ridotto,
- fornire materiale per l'industria, la formazione e la ricerca,
- fornire popolazioni di riserva o stock da utilizzare per aiutare la sopravvivenza delle specie durante le fasi di reintroduzione e ripopolamento, o per aiutare il recupero e la riqualificazione di habitat,
- mantenere le risorse genetiche esistenti,
- assicurare attraverso lo stoccaggio a lunga scadenza, materiale per bisogni futuri,
- fornire materia per la formazione di una coscienza ambientale.

La conservazione *ex situ* presenta tuttavia vantaggi e svantaggi. Tra i primi da segnalare l'esigenza di spazi limitati e la capacità di assicurare la conservazione per lungo tempo sotto cognizioni controllate. Tra gli svantaggi c'è sicuramente quello di mantenere solo una parte della variabilità genetica, dato che gli individui da conservare sono sempre numericamente limitati. In questo senso per ricostituire le riserve di germoplasma, è necessario in ogni caso il ricorso sistematico alla conservazione *in situ*.

In Italia abbiamo 58 Orti Botanici e arboreti, di cui 30 risultano gestiti da Università, 6 da Enti locali e associazioni private, 18 operano come giardini alpini e con finanziamenti da enti lo-

cali e associazioni private e 4 sono denominati come arboreti.

Attualmente gli Orti Botanici italiani assicurano la gestione di collezioni di piante vive, concepite principalmente come supporto per i corsi universitari e per la ricerca scientifica. Inizialmente venivano studiate le proprietà farmacologiche delle piante (Giardini dei Semplici) e successivamente estesa a tematiche del tipo fitogeografico, tassonomico e morfoanatomico.

Ben 41 Orti Botanici aderiscono al Gruppo di lavoro per gli Orti Botanici e i Giardini Storici della Società Botanica Italiana ed agiscono in stretto contatto con il coordinamento internazionale a cui fanno riferimento circa 400 Orti Botanici di 91 paesi del mondo.

Da queste brevi considerazioni tratte prevalentemente dal "Piano per la biodiversità in Italia" emerge un ruolo centrale dell'Orto Botanico.

La Società Botanica Italiana intende promuovere ulteriormente il coordinamento tra gli Orti italiani utilizzando al meglio ciò che offre l'informatica. Gli Orti Botanici nazionali devono, nel loro insieme, dare luogo al più grande e significativo "Orto Botanico Virtuale".

Gli Orti Botanici svolgono attual-

mente anche un ruolo significativo nella promozione culturale. Essi ospitano infatti manifestazioni e mostre di diversa natura che hanno in comune la promozione della cultura nel più ampio senso possibile. Oltre a rappresentare un momento concreto di conservazione della biodiversità gli Orti rispondono oggi ad una esigenza di incontro e di dibattito culturale. Rappresentano quindi il luogo ideale per un dibattito a largo spettro, relativo sia alle problematiche territoriali locali che dei temi di carattere globale.

Da segnalare, in conclusione, una recente convenzione tra la Società Botanica Italiana e il Coordinamento Nazionale Parchi e Riserve Naturali promossa dal Prof. F. Garbari, nel settembre del 1996. Tale accordo ha come obiettivo la conservazione integrata della biodiversità delle specie vegetali minacciate e vulnerabili.

Sarà compito degli Orti:

- assicurare il loro impegno nelle fasi di verifica delle popolazioni all'interno dei Parchi e formare il personale dei Parchi,
- condurre le indagini scientifiche in merito alla biologia riproduttiva, alla fisiologia, all'efficienza riproduttiva, all'ecologia, alla corologia delle specie interessate,
- prestare assistenza e consulenza scientifica per le azioni di gestione ambientale volte a garantire le condizioni ottimali di conservazione delle singole popolazioni,
- inserire le tematiche affrontate in collaborazione con i Parchi nei propri programmi didattico-divulgativi.

Da queste considerazioni emerge l'attualità di una struttura museale "viva" sia per il carattere delle collezioni che per le tematiche e gli obiettivi che, alla soglia del terzo millennio, si propone di raggiungere.

Carlo Blasi, Presidente della Società Botanica Italiana.



Aloe fulgens

Tod. Hort. Bot. Pan. 1892

Il giardino di acclimazione della Casa Bianca di Porto Ercole

Niccolò Rosselli del Turco

Il giardino si estende ad anfiteatro al di sopra dell'ansa meridionale del porto, proprio all'ingresso del borgo antico sotto la Rocca.

Quando si pensa alla storia del Monte Argentario e di Porto Ercole, la mente va subito allo Stato dei Presidi. I forti maestosi, le innumerevoli torri di vedetta, i borghi cinti di alte mura, non possono che evocare l'antico possedimento spagnolo che qui ebbe sede dal 1555 alla conquista napoleonica.

Ma chi si interessa di storia degli insediamenti botanici o di beni culturali privati non può ignorare la presenza a Porto Ercole del "Giardino di acclimazione delle piante di Casa Bianca", così denominato da Vincenzo Ricasoli, che lo realizzò nella seconda metà del secolo scorso.

La famiglia Ricasoli appartiene alla più antica aristocrazia toscana. In Chianti ed a Firenze vi sono da secoli le sue dimore. Bettino Ricasoli (1809-1880), noto come il "Barone di Ferro", fu uno dei più benemeriti ed efficaci fautori e realizzatori dell'unità d'Italia; a lui principalmente si deve se Cavour ed i Savoia, dopo la conquista lombarda del 1859, pensarono di espandere il proprio stato oltre gli Appennini.

Vincenzo era suo fratello, più giovane di lui di cinque anni. Rimasti orfani di padre in tenera età, i fratelli Ricasoli si trovarono giovanissimi ad amministrare il vasto patrimonio fondiario della famiglia. Le innovazioni tecniche agrarie che essi realizzarono furono innumerevoli: la formula del vino Chianti è opera di Bettino. Cionondimeno non trascurarono gli studi e si appassionarono immediatamente alle scienze naturali. Nel Castello di Brolio in Chianti vi è tutt'ora la raccolta di esemplari di flora locale che essi stessi realizzarono.

Negli anni quaranta del loro secolo inizia l'epopea risorgimentale. Nel 1848, mentre Bettino è gonfaloniere di Firenze - come allora in Toscana si chiamava il sindaco - Vincenzo, già trentaquattrenne, parte con i volontari toscani e combatte come semplice soldato a Montanara. Si arruola poi nell'esercito piemontese, dove gli viene conferito il grado di Luogotenente di Stato Maggiore, e partecipa alle sfortunate conclusioni delle campagne del '48 e '49. La restaurazione lorenese in Toscana induce Vincenzo a rimanere nell'esercito sabaudo soggiornando a lungo in vari presidi liguri, sardi e piemontesi. Naturalmente entra in contatto con i circoli nazionalistici, come si deduce dall'intensa corrispondenza con Bettino, che così egli contribuisce a mantenere ben saldo nell'aspirazione ad una nazione italiana unita nel Regno sabaudo.

La Toscana gli resta nel cuore e proprio per fini politici, Vincenzo nel 1854 acquista la Tenuta di Gorarella a Grosseto. Egli vi realizza estesi esperimenti di tecnica agraria allo scopo di dimostrare al governo granducale toscano la necessità di incrementare la valorizzazione delle terre maremmane di cui è in corso la bonifica. Anche Bettino acquista in prossimità di Grosseto la Tenuta di Barbanella. Da quel momento sembra quasi nasca una competizione tra i due fratelli sia per le opere agricole che nell'azione patriottica. Vincenzo combatte in Crimea nel 1855, partecipa alle campagne della 2a e della 3a guerra di indipendenza, senza tirarsi indietro nemmeno per la spedizione nelle Marche e l'assedio di Gaeta, raggiungendo il gra-

do di Maggiore Generale del Regio Esercito, ormai italiano. Bettino fu prima Capo del Governo Provvisorio Toscano, e poi Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia alla morte di Cavour ed ancora durante la 3a guerra d'indipendenza nel 1866.

Non è stato possibile capire quando Vincenzo acquistò la Tenuta di Porto Ercole. Certo è che la vicinanza di Corarella ha influito sulla sua scelta. La realizzazione del "Giardino d'acclimazione" della Casa Bianca iniziò nel 1868. In una relazione del 1888, Vincenzo Ricasoli, che nel frattempo era stato nominato Senatore del Regno, scrisse:

"Fino dalla prima gioventù amai le piante, e mi dedicai con molto amore allo studio della Botanica, che coltivai fino al risveglio delle cose nostre italiane, quanto tutti i cuori palpitavano nella speranza di vedere compito un vivissimo desiderio, che allora altro non era che un sogno. Lasciai i piacevoli studi per prendere parte attiva a tutte quelle vicende che finalmente ci condussero a quel fatto solenne e portentoso che fu la costituzione del Regno d'Italia.

Continuai in questa via finché l'età mia lo permise, e finché vidi avverati interamente i desideri calorosi nutriti dalla mia gioventù. Dopo un'interruzione così lunga dello studio prediletto, ed ormai vecchio per poterlo ricominciare, mi trovai costretto a dovervi in gran parte rinunciare. Ma la passione per le piante non mi dava pace, e andavo cercando un'occupazione che con queste avesse attinenza, e che pur facesse servire il mio poco sapere a qualche cosa d'utile per la scienza.

Pensai allora a dedicare questi ultimi anni alla creazione di un Giardino sperimentale, per giungere a conoscere la temperatura minima alla quale possono vivere le specie che provengono da climi molto più caldi, o che nel loro paese stanno in condizioni diverse da quelle che possono trovare fra noi”.

Altro che una tranquilla occupazione per la vecchiaia! Nel 1862 Vincenzo aveva iniziato l'appoderamento della Tenuta di Corarella, costruendovi ben 10 grandi case coloniche, tutte battezzate con le denominazioni delle battaglie risorgimentali. La conduzione agricola della Tenuta di Porto Ercole doveva essere ben impegnativa: vi fu costruita anche una confortevole villa di abitazione. Proseguiva l'impegno in qualità di Ispettore dei Depositi per l'Allevamento dei Cavalli, per conto del Ministero della Guerra.

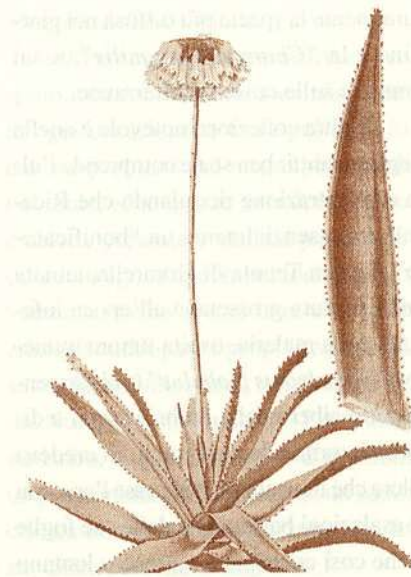
La realizzazione del Giardino di Casa Bianca fu senz'altro un impegno appassionante in cui il Generale Ricasoli profuse enormi energie. Egli molto semplicemente racconta che iniziò a mettere in terra qualche pianta dell'Australia, del Capo di Buona Speranza e del Messico. Il suo racconto così prosegue:

“Queste piante prosperarono, e siccome il proverbio dice che l'appetito vien mangiando, così in me crebbe la volontà di sperimentare sempre più nuove specie di climi diversi, le quali in gran parte pur fecero buona prova”.

Egli formò il suo giardino sperimentale su un terreno scosceso, che rese necessaria la costruzione di alti e solidi muri per ricavare spazi pianeggianti in grado di ospitare le piante. I muri e le scalinate furono realizzati con sassi di varia grandezza, in modo da rendere meno evidente l'intervento umano. Furono aggiunti terriccio di bosco, concimi e sabbia, che migliorarono al tempo stesso la qualità del suolo.

Il problema idrico fu risolto creando uno speciale acquedotto.

Forse uno dei problemi maggiori fu proprio quello dell'approvvigiona-



Aloe cernua
Tod. Hort. Bot. Pan. 1892

mento delle piante e dei semi. Ricasoli cita alcune delle provenienze: Roma, Livorno, Pisa, Genova, Portoferraio, Napoli, Palermo, Antibo, Tolone, Nagasaki, Manilla, Carolina del Sud, Mexico, Piccole Antille sottovento, Caracas, Lima, Valparajso, Montevideo, Buenos Aires, Tasmania, Nuova Zelanda, Capo di Buona Speranza. Insomma furono messe a dimora essenze provenienti da tutto il mondo per un totale di 536 specie.

Non sono state finora indagate le relazioni stabilite nei 5 continenti per un così vasto approvvigionamento di materiale. Certo è che, dopo la comparsa nel 1866 del III volume della "Flora Australensis" di Bentham, sorsero in Italia numerosi giardini di acclimazione (come li battezza Ricasoli). Dopo circa 40 anni se ne annoverano oltre 100, concentrati principalmente sulla riviera ligure. Ricasoli ne vide alcuni nelle visite agli Orti Botanici di Genova, Nizza e Cannes del 1879 e 1882. Molto strette furono le relazioni con Sir Thomas Hanbury, che proprio in quegli anni assieme al fratello Daniel stava realizzando il grandioso giardino di Ventimiglia, contiguo al palazzo acquistato dalla famiglia Orengo di Genova. Sicuramente molte acquisizioni per Casa Bianca furono effettuate attraverso gli

Hanbury, che avevano relazioni con il Prof. Mac Owan in Sud Africa, il Barone von Muller in Australia, e con i direttori degli Orti Botanici del Melbourne, Port Darwin, Sydney e molti altri.

Contemporaneamente Bettino, con la collaborazione del fratello Vincenzo, andava compiendo il parco del Castello di Brolio in Chianti. Qui la natura silicea del terreno ed il clima consentivano quasi esclusivamente la crescita di conifere. Altro impegno dei due fratelli fu quello alla Villa del Pellegrino (oggi scomparsa) a Firenze, fuori dalla Porta San Gallo, in cui fu coltivato un importante orto botanico.

A Casa Bianca fu sicuramente impegnata mano d'opera per lavori forzati, con l'impiego di carcerati provenienti dagli stabilimenti penali, allora installati nei vicini forti. Secondo l'attuale proprietario, Cino Tommaso Corsini di Lajatico, Vincenzo era rientrato dalla campagna di Crimea con un consistente nucleo di prigionieri di guerra russi, che aveva poi impiegato nei lavori di Porto Ercole. Non siamo però riusciti a trovare conferma di questa notizia.

Certo che i tempi non erano assolutamente tra i più facili. La Maremma era infestata da numerosi briganti. Nella stessa vicina Tenuta di Gorarella l'introduzione di macchine agricole di nuova rivoluzionaria concezione aveva provocato la reazione dei mietitori tradizionali. Vi furono numerosi attentati, perfino un assalto alle nuove trebbiatrici meccaniche che i sottoposti del Ricasoli dovettero difendere con l'uso delle armi. Questo testimonia il coraggio di Vincenzo Ricasoli nell'affrontare le sue imprese maremmane. In pochi anni dalla fondazione, Casa Bianca, da luogo di esperimenti per alcune piante esotiche, divenne un vero Orto Botanico di rilievo nazionale, visitato da numerosi studiosi: il grande eucalittologo Ch. Naudin, gli studiosi E. Levier, S. Sommier e O. Beccari.

Nel 1891 Vincenzo Ricasoli muore a Casa Bianca. Nei 23 anni del suo

Speciale Orti Botanici

impegno egli vi sperimentò tra l'altro 114 specie del genere *Eucalyptus*, 190 del genere *Acacia* ed oltre 200 dei generi Palme e Cicadacee.

Vincenzo era celibe, perciò le sue proprietà passarono al nipote Giovanni Ricasoli Firidolfi Zanchini (diretto predecessore dell'autore di queste note). Giovanni proseguì con grande passione l'opera dello zio, ma la sua morte prematura determinò il trasferimento della Tenuta di Casa Bianca ai cugini della moglie Giuliana Corsini. Tuttora Casa Bianca appartiene alla famiglia Corsini del ramo di Lajatico, che lo conserva con molta cura.

La villa edificata da Ricasoli è andata distrutta per eventi bellici nel 1944 e non è stata più ricostruita. Vi sono comunque gli edifici rurali che costituivano l'antico complesso della fattoria.

Il giardino di Casa Bianca conserva tuttora l'impronta datagli dal suo realizzatore. Ha un'estensione di circa 30.000 metri/quadri, con disposizione in pendio in senso longitudinale lungo la fascia costiera a poca distanza dal mare.

L'originaria divisione in 11 appezzamenti fatta dal primo proprietario è tuttora ben visibile, perché ognuno di essi è contraddistinto da un particolare. Complessivamente il parco ospita 1.350 alberi ed arbusti, alcuni dei quali ancora segnati dalle targhe originali in ceramica.

La Casa Bianca è tra i giardini italiani quello con una delle più importanti collezioni di palme: ve ne sono ben 337 esemplari appartenenti a 19 specie, alcune delle quali si trovano assai raramente altrove in Italia. Si va dalla "*Trithrinax acanthocoma*" brasiliana, alla "*Trachycarpus fortunei*" asiatica, alla "*Rhapis flabelliformis*" cinese; dalla "*Nannorrhops ritchieana*" indiana, a vari generi di "*Livistona*" australiane e cinesi, alla "*Jubaca cilensis*". Inoltre "*Butia yatay*" argentina, "*Butia capitata*", "*Brahea dulcis*", "*Brahea edulis*" mesicane ed infine "*Washingtoniana filifera*" e "*Washingtoniana robusta*". Na-

turalmente la specie più diffusa nel giardino è la "*Chamaerops umilis*", assai comune sulle coste mediterranee.

L'altra collezione notevole è quella degli eucalitti: ben se ne comprende l'alta concentrazione ricordando che Ricasoli era essenzialmente un "bonificatore". La sua Tenuta di Gorarella, situata nella pianura grossetana all'epoca infestata dalla malaria, ospita tuttora numerosi "*Eucalyptus globulus*" (volgarmente detto albero della febbre) messi a dimora intorno alle case rurali. Si credeva allora che l'eucalitto purificasse l'aria con le esalazioni balsamiche delle sue foglie e che così contribuisse a tenere lontano il flagello della malaria. Inoltre l'eucalitto con le proprie radici assorbe molta umidità dal terreno e quindi appare utile per il drenaggio delle zone acquitrinose.

Ricasoli amava definire gli eucalitti come le "Conifere" dell'Australia, riferendosi all'importanza che tali gimnosperme hanno per la produzione legnosa nel settentrione europeo. La decisione di sperimentare l'eucalitto, i cui semi venivano importati dall'Oceania, si basava oltre che su motivazioni estetiche, data la bellezza delle piante, principalmente su incentivi economici per la possibilità di utilizzazione delle foglie nella produzione di olii essenziali e del legno come materiale da costruzione.

Attualmente le specie di *Eucalyptus* presenti sono 24 per un centinaio di piante: *amygdalina*, *astringens*, *behriana*, *bridgesiana*, *camaldulensis*, *cornuta*, *diversicolor*, *fasciculosa*, *globulus*, *gomphocophala*, *melliodora*, *occidentalis*, *ovata*, *paniculata*, *polyanthemos*, *robusta*, *rubida*, *rudis*, *sideroxyylon*, *terelicornis*, *viminalis*, *x trabutii*.

Vale la pena ricordare che nell'Erbario Centrale di Firenze sono tutt'ora presenti 264 campioni raccolti alla Casa Bianca, dei 571 inviati dal Generale Ricasoli. Per 7 specie il campione ricasoliano è anche l'unico presente in Firenze.

L'esistenza del giardino nella sua

forma originaria ed il perdurare di tante specie piantate già nell'ottocento, danno ragione ai metodi usati dal Ricasoli nell'acclimatazione delle piante. Egli fu attaccato dal Prof. Giorgio Roster, fondatore del giardino sperimentale all'"Ottanella" nell'isola d'Elba, per le sue tecniche, che riteneva errate dal punto di vista scientifico. Ma Ricasoli era sulla giusta via. Il suo giardino dopo un secolo continua a vegetare rigogliosamente con le piante da lui stesso volute ed è oggetto di interesse e visite da parte di studiosi italiani ed esteri. Recentemente sono stati anche effettuati approfonditi studi per tesi di laurea, da cui ho tratto molte delle notizie di natura scientifica qui riportate.

Nel curriculum di uno studioso come "Cencio" (come veniva chiamato familiarmente Vincenzo Ricasoli) non poteva mancare l'attribuzione del suo nome ad una pianta. Si ha così la "Tecoma ricasoliana", una bignoniacea rampicante dai bei fiori, che "avventurosamente porta il suo nome", come, non sappiamo perché, nella commemorazione del 28 giugno 1891, dichiarò il Cav. E.O. Fenzi, Presidente della Reale Società Toscana di Orticultura.

Niccolò Rosselli del Turco, Vice Presidente Associazione Dimore Storiche Italiane, Presidente A.D.S.I. Sezione Toscana



Aloe rossii

Tod. Hort. Bot. Pan. 1892

Assemblea Generale 1997

1) I lavori dell'Assemblea

Nella sontuosa cornice del Teatro Municipale di Lucca, sotto la presidenza di Gaetano Barbiano di Belgiojoso, si è aperta la XX^a Assemblea dell'Associazione Dimore Storiche Italiane. Sono intervenuti il Sottosegretario di Stato per i Beni Culturali ed Ambientali On. Willer Bordon, il Prefetto Dott. Angelo Trafaglia, ed il Sindaco Dott. Giulio Lazzarini.

Il Presidente, dopo aver salutato le autorità ed i numerosissimi soci presenti, e dopo aver rivolto un commosso ricordo ai soci scomparsi, ha tracciato un riepilogo dell'attività svolta dall'Associazione nel suo ventesimo anno di vita. Egli ha espresso la propria soddisfazione per le numerose e qualificate iniziative delle Sezioni, nonché per la vivace attività del Gruppo Giovani.

Quest'anno, l'ormai tradizionale manifestazione dei "Cortili Aperti", si è estesa anche a Ferrara, Modena e Forlì per l'Emilia Romagna, oltre che alla Liguria ed alla Toscana. Nel mese di novembre 1996 ha avuto luogo a Palazzo Doria Pamphili, la presentazione dell'edizione inglese della guida "Dimore e Giardini Storici Visitabili in Italia" edita dalla Giorgio Mondadori che riunisce oltre 1.200 dimore e giardini storici, molti dei quali appartenenti a soci ADSI.

L'Associazione ha curato la pubblicazione, oltre che dei consueti numeri del notiziario e dei supplementi di carattere giuridico, di una nuova edizione aggiornata del Manuale di Oreste Ruggeri, nonché dell'utile Prezzario integrativo delle opere di restauro. Sono stati organizzati numerosi convegni, il più recente su "Beni culturali privati ed interesse pubblico", di livello tecnico particolarmente elevato.

È cresciuto il numero dei soci, attualmente oltre 3.800 e a molti di essi è stato fornito nel corso dell'anno un servizio di assistenza e consulenza, o di monitoraggio di pratiche presso il Mi-

nistero dei Beni Culturali.

Il Presidente ha poi esortato i responsabili delle Sezioni a sensibilizzare in ogni occasione le forze politiche locali sui problemi del nostro patrimonio culturale, ed in genere a rendere l'Associazione presente e visibile partecipando a convegni e manifestazioni. Ha nuovamente rivolto ai soci la raccomandazione di catalogare i propri beni mobili secondo le indicazioni dei Carabinieri del Nucleo per la Tutela del Patrimonio Artistico. A questo scopo, è disponibile un programma perfezionato da un socio, che consente la catalogazione con un semplice personal computer.

L'Associazione prosegue la sua attività in difesa del paesaggio insieme ad altre associazioni, e soprattutto attraverso l'azione della U.E.H.H.A. in sede europea. Per quanto riguarda la disciplina giuridico-fiscale, l'attività di contatti e sensibilizzazione è stata intensa, anche se con risultati, - data la situazione attuale - più di difesa che di miglioramento delle condizioni. Infine il Presidente Belgiojoso ha annunciato le proprie dimissioni e l'avvenuta elezione da parte del consiglio direttivo, in data 6 giugno 1997, del nuovo Presidente nazionale nella persona del Vice-Presidente Aimone di Seyssel d'Aix, che assumerà la Presidenza dal 1° luglio 1997. L'Assemblea ha approvato all'unanimità la relazione del Presidente, pur rammaricandosi della Sua decisione di dimettersi prima della scadenza del mandato.

Ha quindi preso la parola Aimone di Seyssel d'Aix rivolgendo un saluto ai presenti, ringraziando il Consiglio Direttivo per la fiducia accordatagli ed il Presidente uscente per l'esempio di saggezza e diplomazia fornitagli in passato.

Dopo aver esposto il suo programma, Seyssel, in qualità di Vice-Presidente incaricato, ha illustrato il bilancio consolidato 1996 e lo stato di previsione della Sede Centrale per il 1997. L'Assemblea ha approvato all'unanimità en-

trambi i documenti.

Il Presidente ha quindi passato la parola al Presidente Onorario Niccolò Pasolini dall'Onda per la relazione legislativa.

Sempre su richiesta di Belgiojoso, il Vice-Presidente Aldo Pezzana Capranica ha ripercorso brevemente i vent'anni di storia dell'Associazione, riflettendo più sul suo futuro che sul suo passato, su cosa abbia rappresentato oggi l'Associazione, quale sia stato il suo ruolo.

La realtà in cui si trovano gli edifici storici di proprietà dei soci, frutto di una evoluzione di situazioni venute a determinarsi con gli stessi mutamenti sociali, è molto variegata. Le diverse esigenze che si sono delineate nel tempo, hanno diversificato il modo di effettuare la tutela delle dimore storiche private. Egli ha sottolineato come qualsiasi formula di conservazione, purché posta in essere in modo corretto, sia da prendere in considerazione e da sostenere da parte dell'Associazione.

È stata inoltre sottolineata la necessità di rafforzare le sezioni regionali per una sempre più stretta collaborazione con le autorità locali, ed è stata auspicata una presenza più incisiva dell'Associazione in campo europeo.

A conclusione dei lavori hanno chiesto ed ottenuto la parola i Soci:

De Gregorio Cattaneo, Ippolito Calvi di Bergolo e Giordana Corsini. Hanno partecipato ai lavori di chiusura anche il Sindaco di Lucca, Dott. Giulio Lazzarini ed il Prefetto Angelo Trafaglia. Il Sottosegretario per i Beni Culturali Willer Bordon è intervenuto in modo estremamente positivo, annunciando la presentazione della "Carta del Rischio" (documento che rileva lo stato di salute dei monumenti) ed auspicando, a titolo personale, il ripristino della detrazione dall'imponibile degli importi investiti nella conservazione e nel recupero del bene e l'alleggerimento dell'obbligo illimitato di apertura al pubblico dell'immobile sul quale ricade il contributo ri-

cevuto dallo Stato.

Infine, a vent'anni dalla sua costituzione, la nostra Associazione ha sentito l'esigenza di rendere noto il proprio punto di vista sui problemi relativi ai beni culturali privati. Il Consigliere Avv. Leopoldo Mazzetti ha preparato a questo scopo un "Libro Bianco", che potrà essere diffuso tra i responsabili della politica culturale italiana ed europea.

2) Relazione Giuridica del Presidente Onorario Niccolò Pasolini dall'Onda

La relazione giuridica di quest'anno si conforma alla atmosfera generale del nostro Paese. In un momento in cui si ricercano tutte le possibili fonti di prelievo straordinario, le nostre richieste di agevolazioni per i beni vincolati hanno trovato ascolto soltanto quando non si traducevano in una diminuzione di entrate per l'Erario.

Unico provvedimento a carattere finanziario, adottato sull'onda dell'emozione causata dall'incendio di Torino, è stato lo stanziamento di 20 miliardi all'anno per i prossimi dieci anni per l'installazione e l'adeguamento degli impianti di sicurezza negli immobili vincolati, che prevede un contributo fino al 70% della spesa riconosciuta.

Rispetto alla mia precedente relazione, la misura della detraibilità delle spese di manutenzione e restauro è rimasta invariata, come il regime ICI e quello IVA, con l'eccezione dell'aliquota ridotta al 10% per i lavori di straordinaria manutenzione, per il solo anno 1997.

In linea generale, nei nostri contatti con il Ministero per i Beni Culturali e con esponenti del Governo e del Parlamento, abbiamo la sensazione che si stia facendo strada, nonostante l'opposizione del Ministero delle Finanze, una certa attenzione al nostro patrimonio culturale sia per una sua migliore tutela che per la sua potenzialità in termini di svi-

luppo e di occupazione. Sono stati infatti presentati alcuni disegni di legge, il più significativo dei quali è in attesa di approvazione da parte della Camera.

L'art 5 di questo Disegno di legge recepisce una proposta della nostra Associazione, e prevede che i contributi a fondo perduto della L.1552/61 possano essere erogati sia in conto capitale che attraverso la copertura, fino a 6 punti percentuali degli interessi del mutuo, garantito da privilegio sull'immobile a cui si riferisce. Altra interessante novità consiste nella possibilità di cumulare i due tipi di beneficio. Inoltre è stato accolto dietro nostra richiesta un emendamento per limitare nel tempo l'obbligo di apertura al pubblico conseguente al finanziamento. Continueremo a seguire con attenzione l'iter di questo disegno di legge, che dovrebbe essere approvata in autunno. Nel frattempo è entrato in vigore l'emendamento inserito in uno dei decreti di riforma della Pubblica Amministrazione, che concede un anno di tempo per rinnovare e trascrivere le notifiche vecchie od incomplete dei beni immobili, con sanatoria dei precedenti passaggi di proprietà.

Poiché in alcune Procure la mancata offerta in prelazione viene considerata un reato ad effetti permanenti, questa norma, ormai divenuta legge, potrà risolvere in gran parte il problema.

Rimangono in vigore l'applicazione dell'estimo più basso della zona censuaria dove è ubicato l'immobile, sia per il gruppo "A", degli immobili vincolati abitati dal proprietario, che per le porzioni classificate nel gruppo "C" e "B". Per quanto riguarda gli immobili concessi in locazione, le più recenti sentenze di 1° grado sono in gran parte favorevoli alla tesi che per le case vincolate si applichi "in ogni caso", l'estimo più basso della zona censuaria. Al contrario, la prima sentenza di secondo grado a nostra conoscenza è sfavorevole all'accoglimento di tale principio. L'Associazione comunque lascia liberi i pro-

pri aderenti di scegliere la via che ritengono più opportuna ma consigliando, se hanno pagato sul canone effettivamente percepito, di chiedere subito dopo il rimborso della parte eccedente il reddito determinato in base alla tariffa d'estimo minore della zona censuaria.

Il nostro più gravoso compito, nonché il nostro maggior impegno è stato speso quest'anno nel cercare di arginare i pericoli che la ricerca di entrate straordinarie crea in continuazione per il patrimonio storico-artistico privato.

Abbiamo speso tempo ed energie per seguire le infinite reiterazioni del decreto legge che prevedeva la procedura semplificata per le opere di manutenzione, abolita, ripristinata, anche coi nostri sforzi, ancora abolita sotto le pressioni politiche soprattutto dei Verdi. La breve durata dei decreti legge, e lo scarso interesse dimostrato dal Ministero, hanno per il momento reso vani i nostri sforzi.

La nostra insistenza perché venga inserito nel nuovo sistema catastale un apposito codice di identificazione degli immobili vincolati, la cui necessità ed importanza sotto moltissimi aspetti non era condivisa dal Ministero delle Finanze, sembra ora giunta all'attenzione del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, che ha manifestato la propria disponibilità a sostenere la nostra iniziativa. Consideriamo questa identificazione importantissima sia per il sistema di pubblicità immobiliare che per valutare il numero e la distribuzione di tali immobili che, soprattutto, per costituire un unico punto di riferimento della normativa applicabile.

La futura trasformazione della tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani in tariffa rapportata alla quantità dei rifiuti prodotti, e non alla superficie delle abitazioni, dovrebbe porre rimedio all'ingiustizia derivante dall'applicazione dell'attuale tassa alle dimore storiche. Tuttavia la riforma ben difficilmente entrerà in vigore alla data prefissata del 1° gennaio 1998. Questo ci ha dato la pos-

sibilità di segnalare il pericolo che correbbero i giardini, se anche ad essi, e quindi ai rifiuti vegetali, si applicasse una tariffa in base alla quantità prodotta. Continueremo a premere perché questo importante aspetto non venga sottovalutato.

Nel frattempo, su sollecitazione della Sezione Toscana, è stato conseguito uno straordinario risultato: quattro comuni di questa regione hanno previsto, agevolazioni per la tassa rifiuti agli immobili vincolati: importante il regolamento di Pisa che recepisce quanto richiesto anni fa dalla nostra Associazione, e cioè ridurre a 300 metri quadri la superficie tassabile degli edifici vincolati.

Concludo con un cenno soltanto per informarVi che le linee essenziali della problematica delle dimore storiche, comprendente, come è intuitivo, quella giuridico-fiscale, sono state egregiamente tracciate in un "Libro Bianco", che dovrebbe solennizzare in qualche modo il ventesimo anniversario della nostra Associazione.

Locazioni in Immobili Vincolati

La sentenza n.237 del 19 giugno 1997, ha nuovamente confermato la legittimità costituzionale dell'art.26, I comma, lettera d), della Legge 27 luglio 1978, n.392 che esclude dall'ambito di applicazione dell'equo canone gli immobili compresi nella categoria catastale A9 (palazzi di eminente pregio artistico o storico). Viene quindi riconosciuto che il pregio storico o artistico presente nell'immobile è il requisito oggettivo e prevalente ai fini della determinazione del canone di locazione ed allo stesso tempo l'elemento di differenziazione rispetto ad analoghe unità abitative poste in edifici privi di tali requisiti.

Sanatoria con il silenzio-assenso

Mentre con le leggi 47/1985 e

662/1996 chi chiedeva la sanatoria per abusi su manufatti sottoposti a vincolo storico-artistico il decorso silenzioso del termine andava interpretato come silenzio rifiuto, dall'entrata in vigore della legge 15 maggio 1997 n.127 (18 maggio 1997) esiste una nuova ipotesi di silenzio assenso. In particolare, l'articolo 12 commi 5 e 6 della legge 127/1997 prevede che le autorizzazioni relative a interventi edili su beni di interesse storico e artistico siano rilasciate entro 90 giorni dalla presentazione della richiesta alla competente Soprintendenza. Decorso inutilmente i 90 giorni, senza nemmeno una richiesta di accertamenti o chiarimenti da parte dell'amministrazione, l'interessato può diffidare la Soprintendenza a provvedere nel termine di ulteriori 30 giorni. Decorso tale termine, le richieste di approvazione e autorizzazione si intendono accolte. La legge 127/1997 è applicabile anche alle procedure iniziate in precedenza e contemporaneamente, prevede un immediato procedimento disciplinare nei confronti dei responsabili del ritardo nel caso in cui il silenzio non esprima la cosciente volontà di assenso alla sanatoria. La diffida, attraverso atto notificato per ufficiale giudiziario, va indirizzata alla Soprintendenza competente a esprimere il parere circa la sanabilità dell'abuso sull'immobile vincolato, cioè all'autorità competente territorialmente.

Notizie

India al Castello di Pralormo

Pralormo 1830: alcune lettere d'archivio parlano di una iniziativa particolare, la traduzione in lingua europea del Ramayana, monumentale poema epico in sanscrito ad opera dell'abate Gorresio su proposta del conte Carlo Beraudo di Pralormo e finanziata dal re Carlo Alberto. Da qui l'idea di una mostra

interamente dedicata al Paese del Ramayana organizzata dal 27 settembre al 5 ottobre nella magnifica cornice del Castello di Pralormo, dove sono stati mostrati i volumi (sei del testo e sei della traduzione in italiano), le lettere d'archivio e la proprietà. È stato ricostruito un club inglese coloniale, un piccolo giardino indiano, l'appartamento della Maharani con gioielli, argenti, preziosi tessuti e un salottino dedicato alla tigre. Sono stati chiamati alcuni artigiani indiani per eseguire lavorazioni tipiche del paese ed allestito un ristorante dove provare nuovi sapori e avere inconsuete ricette.

Dalle Sezioni

Campania

Nel mese di luglio u.s. è stata organizzata una gita nel Sannio, dove sono state visitate due Dimore Storiche private, l'abbazia alle foci del Volturno ed il Castello di Prata Sannita.

Per il mese di novembre invece, è in corso di organizzazione una mostra fotografica delle Dimore Storiche in Campania, che sarà inserita tra le manifestazioni programmate per l'UNESCO a Napoli.

Marche

Il 26 agosto 1997 si è svolta la riunione annuale dell'Assemblea dei Soci della Sezione Marche nella splendida e restaurata dimora de "L'Aia Murata" di Iesi, messa cortesemente a disposizione da Cecilia Pallavicino Honorati Rovelli. Presente l'intero Comitato Direttivo ADSI delle Marche, tutti i delegati provinciali della Sezione ed un folto gruppo di soci di tutta la Regione. Il Presidente Maria Antonietta Leopardi Patrizi ha incentrato la Sua relazione sull'attività svolta nella stagione 1996-1997; attività intesa da un lato, ad incrementare la conoscenza delle Dimore Storiche

delle Marche con una felice serie di visite guidate e a promuovere lo sviluppo associativo; e dall'altro a migliorare i rapporti con le istituzioni e soprattutto con le Soprintendenze, concretizzandosi in particolari collaborazioni quali la catalogazione inventariale dei Giardini Storici delle Marche. Sono seguiti gli interventi della Dr.ssa Loretta Mozzoni, Direttrice della Pinacoteca di Iesi, che ha illustrato la storia e le caratteristiche de "L'Aia Murata"; del Dott. Mario Vinicio Biondi, Soprintendente degli Archivi delle Marche, che ha illustrato l'attuale politica della sua Soprintendenza nei confronti degli Archivi privati; dell'Arch. Augusta Desideria Pozzi Serafini, del Consiglio Direttivo centrale dell'ADSI, che ha commemorato il ventennale della Associazione; ed infine del socio Giulio Patrizi che ha tracciato un panorama dell'attuale situazione giuridico-fiscale. Successivamente, il 28 agosto, un nutrito gruppo di Soci ha visitato ad Ascoli Piceno l'imponente e suggestivo Palazzo Malaspina, di origine trecentesca e con importanti apporti del quattrocento e del seicento, ricevuti dalla stessa proprietaria Laura Malaspina nello storico "giardino del Tiglio" con le adiacenti scuderie splendidamente restaurate.

Sicilia

Il luglio 1997, a Palazzo Raffadali, si è tenuta l'Assemblea dei Soci della Sezione con sei mesi di anticipo per adeguare il numero dei Membri del Direttivo. Nel contempo il Presidente ha proposto all'Assemblea di affiancare lo stesso Direttivo con delle commissioni di lavoro composte da elementi che per esperienza, competenza e specializzazione possano sostenere autorevolmente l'attività della Sezione.

È stato proposto che la Sezione Sicilia partecipi all'organizzazione di due concerti sponsorizzati dal FAI e *Salvare Palermo* da tenersi nei cortili di palazzi storici.

I Soci sono stati inoltre sollecitati a redigere le schede di identificazione dei beni in loro possesso da comunicare all'Arma dei Carabinieri-Tutela del Patrimonio Storico-Artistico.

La Sezione è stata chiamata a far parte del Consiglio Superiore Regionale dei Beni Culturali e a tal fine il Presidente ha comunicato di essersi incontrato con l'Assessore competente per materia e con il Direttore Regionale. Sulla scia del successo ottenuto dalla mostra sui Palazzi del Settecento, l'Amministrazione Provinciale di Palermo ha richiesto alla cattedra di Antropologia della Facoltà di Architettura ed alla Sezione la cura di un libro sui tre palazzi di proprietà provinciale (Comitini, Sant'Elia, Belvedere).

Toscana

L'attività della sezione Toscana è stata dedicata principalmente alla preparazione di 3 grandi eventi. Il 25 maggio, la manifestazione *Firenze Cortili Aperti 1997*, in cui erano visitabili le dimore di 25 soci cittadini ed uno del suburbio. Come lo scorso anno hanno collaborato volontari dell'Associazione Amici dei Musei ed il gruppo giovanile della Sezione.

La Confedilizia di Firenze ed il giornale *La Nazione* hanno contribuito al successo della manifestazione: sono stati registrati almeno 20.000 visitatori nelle 7 ore di apertura degli edifici e dei giardini storici.

Il 5 giugno, realizzato con il sostegno della Cassa di Risparmio di Firenze, si è tenuto nel Palazzo Incontri, il Convegno di studi giuridici *Beni Culturali Privati e Interesse Pubblico*.

La Sezione ha in corso di edizione gli atti, che verranno inviati a tutti i soci.

Infine l'Assemblea, che quest'anno era organizzata dalla Sezione Toscana, è stata preceduta dal Consiglio Direttivo Nazionale, che si è tenuto a Lucca nel palazzo Mazzarosa. I padroni di

casa, hanno inoltre gentilmente concesso alcuni locali del Palazzo, per organizzarvi la segreteria operativa provvisoria. Alle varie manifestazioni assembleari, sono intervenuti complessivamente 390 soci e loro ospiti, ivi compresi circa 40 soci dei gruppi giovanili, che hanno tenuto una concomitante riunione.

I lavori assembleari del 7 giugno nel Teatro del Giglio di Lucca sono stati seguiti con interesse. Alla fine della mattinata sono intervenute varie autorità: alcuni rappresentanti della Soprintendenza B.A.A.A.S. di Pisa, il Sindaco di Lucca, il Prefetto della Provincia di Lucca e l'Onorevole Willer Bordon, Sottosegretario di Stato per i Beni Culturali, che ha rivolto un applaudito discorso ai presenti. Si ringraziano qui tutti i soci, che con il loro contributo hanno reso possibile il successo dell'Assemblea di Lucca: Pietro e Carla Mazzarosa Devincenzi, Gerardo Mansi, Rosanna Angelini De Notter, Daniela Sprea Merciai, Aristeia Bruguier Calderai, Massimo Di Puccio, Laura Mansi Salom, Lactitia Pecci Blunt Boncompagni, Cesare Oliva, Fabio e Vittoria Colonna di Stigliano, Emilia Cenami, Claudia Gardi Malaspina, Pietro Ermanno Meschi, Renzo Taddei, Giuliano Gori e Fabrizia Borghese.

Trentino

Due visite sono state organizzate con enorme successo: la prima nel mese di maggio alle cappelle dei castelli Brager e Valer recentemente restaurati, e la seconda alla fine di settembre a Verona. Quest'ultima, è stata guidata dallo storico dell'Arte Veronese Dott. Francesco Monicelli che ha illustrato il complesso della Basilica di S. Zeno compresa la Torre dell'Abate dove è il ritratto di Federico II, la Chiesa di San Procolio, il giardino della Villa Giusti e la Villa del Bene di Volargne, villa rimaneggiata dall'arch. San Micheli, architetto delle mura di Verona.

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro dell'Union of European Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE Largo dei Fiorentini, 1 - 00186 Roma Tel. 06/68307426 - Fax. 68802930

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PRESIDENTI ONORARI:

Gian Giacomo di Thiene
Niccolò Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE:

Aimone di Seyssel d'Aix

VICE PRESIDENTI:

Aldo Pezzana Capranica
Niccolò Rosselli Del Turco
Ippolito Calvi di Bergolo

CONSIGLIERI:

Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Luciana Masetti Faina
Augusta Desideria Pozzi Serafini
Livia Pediconi Aldobrandini
Leopoldo Mazzetti

PROBIVIRI:

Federico Tacoli
Gianvico Borromeo
Desideria Pasolini dall'Onda
Marilena Ranieri di Sorbello
Carlo Lessona

REVISORI DEI CONTI:

Ippolito Scoppola
Ferdinando Cassinis
Vittorio Ferrara
Francesco Bucci Casari
Francesco Schiavone Panni

COMITATO DI PRESIDENZA:

Novello Cavazza
Raffaele Becherucci
Oretta Massimo Lancellotti
Carlo Gneccchi Ruscone

Giovanni Serlupi Crescenzi
Fabrizio Barbolani di Montauto
Aldo Maria Arena
Maresti Massimo
Livia Pediconi Aldobrandini

COORDINATORE NAZIONALE GRUPPO GIOVANI

Federico Lalatta Costerbosa

PRESIDENTI DI SEZIONE

ABRUZZO

Francesca Paola Ricci Cucchiarelli
Convento Michetti-66023 FRANCAVILLA AL MARE (CH)

CALABRIA

Gianpiero Sanseverino di Marcellinara
Via Sanseverino, 3 - 88040 MARCELLINARA (CZ)

CAMPANIA

Cettina Lanzara
Via N. Fornelli, 14 - 80132 NAPOLI

EMILIA ROMAGNA

Maria Teresa Ferniani Paolucci delle Roncole
Via Barberia, 22 - 40123 BOLOGNA

FRIULI VENEZIA GIULIA

Daniele Garzoni di Adornano
Via Pastrengo, 5 - 33100 UDINE

LAZIO

Giovanni Serlupi Crescenzi
Piazza dei Caprettari 70 - 00186 ROMA

LIGURIA

Giovanni Battista Gramatica
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

LOMBARDIA

Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

MARCHE

Maria Antonietta Patrizi Leopardi
Colle Bellavista - 62010 MORROVALLE (AN)

MOLISE

Nicoletta Pietravalle
c/o Circolo Sannitico
Piazza Prefettura - 86100 CAMPOBASSO

PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA

Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71 - 10128 TORINO

PUGLIA

Arturo Carrelli Palombi
Via Pozzuolo, 4 - 73100 LECCE

SICILIA

Giovanni Tortorici di Raffadali
Via G.M. Puglia, 2 - 90134 PALERMO

TOSCANA

Niccolò Rosselli del Turco
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

TRENTINO ALTO ADIGE

Gian Maria Tabarelli de Fatis
Via B. Bonelli, 13 - 38100 TRENTO

UMBRIA

Rosetta Ansidei di Catrano
Piazza della Libertà, 7 - 06049 Spoleto (PG)

VENETO

Gherardo degli Azzoni Avogadro
Via Callalta, 106 - 31057 SILEA (TV)

Union of European Historic Houses Associations

PRESIDENT UEHHA

Heike Kamerlingh Onnes

Castle Vosbergen
Vosbergerweg 38, 8181 JJ Heerde
Olanda

AUSTRIA

Oesterreichischer Burgenverein
Presidente: Mr. Bernhard Von Liphardt
Schlosz Parz
A-4710 Grieskirchen

BELGIO

Association Royale des Demeures Historique de Belgique
Pres.: Chev. Philippe J.M. van der Plancke
Rue Vergote, 24
1200 Bruxelles

DANIMARCA

BYFO - Association of Owners of Historic Houses in
Denmark
Pres.: Mr. Henrik Haubroe
P.O. BOX 60
DK- 2730 Herlev

FRANCIA

La Demeure Historique
Pres.: Le Marquis de Breteuil
Hôtel de Nesmond
57, Quai de la Tournelle
75005 Paris

GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalpflege
Pres.: Graf P.W. Metternich
c/o Grundbesitzerverbände E.V.
Godesberger Allee, 142 - 148
D-53175 Bonn

INGHILTERRA

Historic Houses Association
Pres: William Proby Esq
2, Chester Street
London SW1X 7BB

IRLANDA

Irish Heritage Properties
Pres.: Mr. Richard Wood
Hillsbrook, Dargle Valley
Bray, Co. Wicklow

OLANDA

Stichting Behoud Particuliere Historische Buinplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Pres.: Heike Kamerlingh-Onnes
Vosbergerweg, 38
8181 JJ Heerde

PORTOGALLO

Associação Portuguesa das Casas Antigas
Pres.: Sebastião Maria de Lancastre
R. de São Julião, 1º Esq.
1100 Lisboa

SPAGNA

Asociación de Propietarios de Casas Históricas y Singulares
Pres.: Don Santiago De Villena, Marchese de Rafal
Calle Duque de Liria, nº 2-1 Dcha
28015 Madrid

Asociación de Propietarios de Castells y Edificis

Pres.: Sig. José Luis Vives y Conde
Catalogats de Catalunya
Johann Sebastian Bach, 10
08021 Barcellona

SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund
Pres.: Count Gustav Trolle - Bonde
Smalandsgatan, 20
P.O.Box 1703
111 87 Stoccolma

SVIZZERA

Domus Antiqua Helvetica
Pres.: Mr. Dominique Micheli
Case Postale 263
1701 Fribourg

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e direzione amministrativa: L.go dei Fiorentini, 1 - 00186 ROMA

Direttore responsabile

Maresti Massimo

Coordinamento editoriale

Marcello Morelli

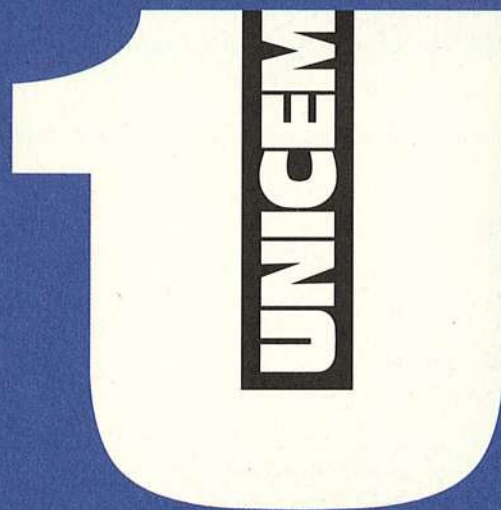
Segreteria di redazione

Alteria Catalano Gonzaga

Comitato di redazione

Ippolito Calvi di Bergolo
Niccolò Rosselli del Turco
Alfonso Pucci della Genga
Augusta D. Pozzi Serafini
Giulio Patrizi di Ripacandida
Federico Lalatta Costerbosa

La redazione si riserva per motivi tecnici di apportare tagli e modifiche agli articoli pubblicati



COSTRUIRE, CON VOI

Unicem S.p.A. - Via Cardinal Massaia, 71 - 10147 Torino